

CODICI

Tipo scheda

FON

FONTE

FONTE

Autore

Agnello

Titolo opera

Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis

Anno

840 ca. d.C.

Periodo

età carolingia

Epoca

Alto Medioevo

Note

ed.: O. Holder-Egger (ed.), Agnelli qui et Andreas liber pontificalis ecclesiae Ravennatis in G. Waitz (cur.), *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 265-391 (trad.: M. Pierpaoli, *Il libro di Agnello Istorico. Le vicende di Ravenna antica fra storia e realtà*, Ravenna 1988).

PASSO

Localizzazione

1 - de sancto Apolenario

Testo originale

Sanctus Apolenaris, natione Antiochenus, Grecis et Latinis literis heruditus, apostoli Petri discipulus, et cum eo in urbem Romam pervenit. Qui post plurimum tempus eum pontificem ordinavit atque per inpositionem mans Spiritum sanctum tribuit et osculum ille dedit; et ab urbe Roma quasi terdenos miliarios communiter cum eo venit, in quo situm est monasterium beati Petri quod vocatur ad lanuculum. Ibi Christi apostolus oravit, et ubi genus posuit, lapis mollis apparuit, ut cera ab igne, et in modum eius lapis genu concavus est. Et ad aliud monasterium ipsius apostoli, quod vocatur ad Ulmum, in ipsa nocte pariter sopiti sunt, et apparent fossae in illo lapide, ubi caput vel terga atque nates et crura tenuerunt, usque in hunc diem. Et post Ravennam eum direxit. Et ipse beatissimus, antequam in urbem Ravennam ingrederetur, Herenei filium caecum illuminavit - Hereneus quippe 'pacificus' intelligitur - et intrinsecus huius civitatis plurimas peregit virtutes: tenpla deorum subvertit et simulacra cumminuit, presbiteros et diaconos ordinavit, infirmos sanavit, daemones effugavit, leprosos mundavit, in Bedente fluvio et in mare multos baptizavit. In basilica beatae Eufemiae quae vocatur ad Arietem, primitus baptismum fecit, et ubi pedibus stetit, liquefactus est ille lapis et vestigia quasi signum inpressa sunt. Filiam quoque Rufi patricii mortuam suscitavit. Et illius in patricii domo episcopium Bononiensis ecclesiae usque in praesentem cernimus diem. Sic autem domum illam integram et incolumem scio, quomodo antiquitus. Et nune pene annos quinque Theodorus

Bononiensis antistes saxeam arcam, ubi Rufus patricius sua cum filia positus fuit, abstulit et ad suam ecclesiam Bononiensem deportavit, ut, postquam defunctus, ibidem sepultus fuisset. Sed quid ei profuit, quod alios exinde expulit? Et ille non in illa positus est, nam segnius ipse fecit eam stabilire.

Sant'Apollinare, antiocheno di nascita, erudito in lettere greche e latine, era discepolo dell'apostolo Pietro e con lui giunse a Roma. Dopo moltissimo tempo lo consacrò vescovo, gli trasmise lo Spirito Santo con l'imposizione delle mani e gli diede il bacio; quindi andò con lui fino a quasi trenta miglia da Roma, dove è situato il monastero di S. Pietro che è detto al Gianicolo. Qui l'apostolo di Cristo si mise in preghiera e dove appoggiò il ginocchio, la pietra risultò molle come cera al fuoco e accolse l'impronta del suo ginocchio. Nella stessa notte dormirono entrambi in un altro monastero intitolato allo stesso apostolo, che è detto all'Olmo, e in quella pietra, dove appoggiarono il capo o il dorso o le natiche o le gambe, fino a oggi si vedono le impronte. Poi lo mandò a Ravenna. Il beatissimo, prima di entrare nella città di Ravenna, diede la vista al figlio cieco di Ireneo - Ireneo significa "pacifico" - e all'interno di questa città diede prova di moltissime virtù: abbatté templi degli dei e fece crollare i simulacri, ordinò presbiteri e diaconi, sanò infermi, mise in fuga i demoni, guarì i lebbrosi, battezzò molti nel fiume Bidente e in mare. All'inizio impartì il battesimo nella basilica di Sant'Eufemia che è detta all'Ariete e, dove egli stette in piedi, la pietra si liquefece e vi rimasero im-presse come un segno le impronte. Inoltre risuscitò la figlia morta del patrizio Rufo. Nella casa di quel patrizio vediamo fino al giorno d'oggi l'episcopio della chiesa bolognese. Io so bene dunque come è antica quella casa del tutto ancora integra. Quasi cinque anni fa Teodoro, vescovo di Bologna, portò via l'arca di pietra, dove era stato sepolto il patrizio Rufo con sua figlia, e la fece trasportare alla sua chiesa bolognese per esservi sepolto lui stesso dopo - morte. Ma che gli servì il far togliere di lì altri? Ed egli poi non vi fu sepolto, perché aveva tardato a farla restaurare.

La vita di S. Apollinare è basta sulla vita leggendaria del santo che lo colloca alla metà del I d.C., mentre gli storici oggi sono propensi a collocare la vicenda del santo a Ravenna alla fine del II d.C.

Traduzione

Note

PASSO

Localizzazione

2 - de sancto Apolenario

Testo originale

Igitur beatissimus Apollenaris cum ingenti pondere ferri in carcerem missus est non longe ad capitolium istius Ravennae civitatis. In quo custodibus circunspicientibus angeli victum caelestem ministrabant ei. Iterumque eum coegerunt et ab urbe proiecerunt non longe ab hac miliario, ubi ecclesia beati Demetrii antiqua structa est. Post haec ad partes Illiricae captivus ductus est, et deinde per Salonam, Panoniam quoque, per Danubii ripam Traciamque et ibidem atque in litore Corinthi multi per eum mirabilia intulit Dominus. Rursus post tres annos Ravennam remeavit et a fidelibus suis filiis sacerdotibusque cum magna laetitia susceptus est. Quem saevientes paganis post diutius caesus nudis pedibus super prunas stare fecerunt et alia multa tormenta in eum exercuerunt. Templum Apolinis, quod ante portam quae vocatur Aurea, iuxta amphitheatrum, suis orationibus demolivit. Cuius tanta beatitudo fuit et mansuetudo, ut nunquam, dum pateretur, alicui iniuriam fecisset, aut eum increpasset, nisi, dum fortiter torqueretur, ait ad vicarium: 'Impiissime, quare non credis in Filium Dei, ut evadas tormenta aeterna?' Pro nimia dierum plenitudine curvus effectus est. Temporibus Vespasiani caesaris martirio coronatus est. Vixit autem in pontificale solio annos 28, menses 1, dies 4.

Traduzione

Allora il beatissimo Apollinare con gran peso di catene di ferro fu messo in carcere non lontano dal campidoglio di questa città di Ravenna. Lì sotto gli occhi delle guardie gli angeli gli fornivano un cibo celestiale. E di nuovo lo costrinsero a uscire dalla città, non lontano da questa, al sesto miglio, dove è stata costruita l'antica chiesa di S. Demetrio. Poi fu condotto prigioniero nell'Illiria e quindi attraverso Salona, la Pannonia, la riva del Danubio, la Tracia; là e sulla costa di Corinto per mezzo di lui molti prodigi operò il Signore. Dopo tre anni tornò di nuovo a Ravenna e fu accolto con grande gioia dai suoi figli fedeli e dai sacerdoti. I pagani inferociti in seguito lo colpirono più volte, lo fecero stare a piedi nudi sui carboni ardenti e gli inflissero molte altre torture. Egli con le sue preghiere demolì il tempio di Apollo, che si trovava di fronte alla porta chiamata Aurea, vicino all'anfiteatro. Fu tale la sua santità e mansuetudine che mai, mentre pativa, rivolse ingiurie ad alcuno o lo rimproverò, tranne che una volta, mentre veniva violentemente torturato, disse al vicario: "Scelleratissimo, perché non credi nel Figlio di Dio per sottrarti alle pene eterne?" Per la lunghissima sua vita diventò curvo. Ricevette la corona del martirio ai tempi dell'imperatore Vespasiano. Visse nella cattedra vescovile 28 anni, 1 mese, 4 giorni.

Note

La vita di S. Apollinare è basata sulla vita leggendaria del santo che lo colloca alla metà del I d.C., mentre gli storici oggi sono propensi a collocare la vicenda del santo a Ravenna alla fine del II d.C.

Localizzazione	4 - de sancto Eleucadio
Testo originale	<p>Eleuchadius II, cui nomen Latine 'candidus' intelligitur. Hic mitis et prudens fuit, et eum sanctissimus Apolenaris diaconem sacrauit. Cuius tanta fuit philosophia, ita ut plurimos de novo et veteri Testamento libros cunderet, et de incarnatione domini nostri Iesu Christi atque illius passione volumina exaravit. Unde et in Passione Apolinaris athletae Christi legitur: 'Eleucadium philosophum diaconum fecit'. Iste vere recte gentibus praedicavit, et in sua ecclesia oleo pietatis perunctus, quasi lucernae lumen effulsit. Defunctus est autem 16. Kal. Mart., et sepultus est extra muros Classis, ubi usque hodie ad laudem nominis eius ecclesia aedificata et Deo est consecrata. Sedit autem annos. . ., menses. . ., dies. . .</p> <p>Eleucadio, il cui nome significa "candido", fu mite e saggio e il santissimo Apollinare lo consacrò diacono. Tanta fu la sua sapienza che compose moltissimi libri sul Nuovo e sul Vecchio Testamento e scrisse volumi sull'incarnazione del nostro signore Gesù Cristo e sulla sua passione. Appunto per questo anche nella Passione di Apollinare si legge: "Fece diacono il filosofo Eleucadio". Egli veramente predicò alle genti secondo verità e cosparsò dell'olio della pietà rifuse nella sua chiesa come la luce della lucerna. Morì il 14 febbraio e fu sepolto fuori le mura di Classe, dove oggi sorge una chiesa dedicata al suo nome e consacrata a Dio. Sedette (in cattedra)...anni,...mesi,...giorni...</p>
Traduzione	<p>Eleucadio, il cui nome significa "candido", fu mite e saggio e il santissimo Apollinare lo consacrò diacono. Tanta fu la sua sapienza che compose moltissimi libri sul Nuovo e sul Vecchio Testamento e scrisse volumi sull'incarnazione del nostro signore Gesù Cristo e sulla sua passione. Appunto per questo anche nella Passione di Apollinare si legge: "Fece diacono il filosofo Eleucadio". Egli veramente predicò alle genti secondo verità e cosparsò dell'olio della pietà rifuse nella sua chiesa come la luce della lucerna. Morì il 14 febbraio e fu sepolto fuori le mura di Classe, dove oggi sorge una chiesa dedicata al suo nome e consacrata a Dio. Sedette (in cattedra)...anni,...mesi,...giorni...</p>
Note	<p>La chiesa di Sant'Eleucadio era costruita su un'antica necropoli, come Sant'Apollinare in Classe. Il termine filosofo designa una persona di particolare saggezza e conoscenza.</p>

PASSO

Localizzazione	8 - de sancto Probo
Testo originale	<p>Probus VI, mitis et pius, clarus in specie, fulgidus in opere, sapiens eloquiis, prudens corde, plenus gratia Spiritus sancti. Quicumque languidus ad eum venire potuisset, suis orationibus salvus revertebatur, quacunque fuisset infirmitate detentus. Et spiritus inmundos expulit atque catervarum corpora sauciata vel dissoluta solidabat. Postquam suae ad occasum vita angelica conspexit agmina, statim sancta elapsa est de corpore anima. Idus Novenbris. Deinde cunctus lugendo populus cum nimia corpus eius reverentia sepelivit, et sepulcrum ipsius apud nos veneratur usque in praesentem diem; et illius ecclesia sita est in partibus orientis. Et in nullis ecclesiis infra civitatem Ravennae Classinve missa super populum celebratur nisi in ista sola. Aedificata est iam dicta basilica iuxta ardicam beatae Eufemiae quae vocatur ad mare, qua nunc demolitam esse videmus. Sedit autem annos. . ., menses. . ., dies. . .</p>

Traduzione

Probo fu mite e pio, bello d'aspetto, fulgido nelle opere, bravo nel parlare, saggio nel cuore, pieno della grazia dello Spirito Santo. Qualsiasi malato fosse arrivato a lui, per le sue preghiere ritornava sano, da qualunque infermità fosse stato affetto. Cacciò gli spiriti immondi e di molta gente irrobustiva i corpi feriti e disfatti. Quando al tramonto della vita vide le schiere angeliche, subito la sua anima santa uscì dal corpo il 10 novembre. Tutto quanto il popolo poi lo seppellì piangendo con grande rispetto per il suo corpo e il suo sepolcro è venerato da noi fino al giorno d'oggi; la sua chiesa è situata nella zona orientale. E in nessuna chiesa fra Ravenna e Classe si celebra messa per il popolo se non in questa sola. Detta basilica è stata costruita presso l'ardica di S. Eufemia che è detta al mare, che ora vediamo demolita. Sedette ...anni, ...mesi, ...giorni.

Note

Seconda metà III d.C. S. Probo risulta sepolto nella basilica cimiteriale a lui intitolata nel V d.C., fuori le mura di Classe, ancora molto importante ai tempi di Agnello

PASSO

Localizzazione

12 - de sancto Marcellino

Testo originale

Marcellinus X, iustus et timoratus, suis orationibus daemonum castra prostravit et oves, quae a Domino ei traditae fuerant, inpiger custodivit, ne ille inmanissimus lupus, qui cotidie saevit et furit in eas, tempore suo ecclesia laniare potuisset et ex suis ovibus praedam evelleret, ut non christianorum animas, quas sanctus vir omnipotenti Domino adquisierat, beluino gutture devoratum, ne infernalibus connexis gehennae vinculis ditione manciparet. Transactaque plurima annorum curricula spatii, pontificatum amisit et vitam; cuius tanta corpus odorama fragravit, ut preciosissimae mirrae incensa sepelientium nares sentirent. Sepultus est, ut fatentur alii, in basilica beati Probi. Sedit autem annos. . . , menses. . . , dies. . .

Traduzione

Marcellino, giusto e timorato, con le sue preghiere abbatté gli accampamenti dei demoni e custodì sollecito le pecore che gli erano state affidate dal Signore, perché il tremendo lupo, che ogni giorno contro di loro incrudelisce e infuria, non potesse dilaniare al suo tempo la chiesa e fare preda delle sue pecore; perché con la gola belluina non divorasse le anime dei cristiani che il santo uomo aveva conquistato al Signore onnipotente e non le mettesse in potere delle catene infernali della geenna. Trascorsi moltissimi anni, perdette a un tempo episcopato e vita; il suo corpo emanò tale profumo che le narici di quelli che lo seppellivano sentirono l'odore di preziosissima mirra bruciata. Fu sepolto, come affermano alcuni, nella basilica di S. Probo. Sedette ...anni, ...mesi, ...giorni.

Note

Fine III - inizi IV d.C. Marcellino dovrebbe essere il vescovo che ha affrontato le persecuzioni dioclezianee.

PASSO

Localizzazione

13 - de sancto Severo

Testo originale

Severus XI, cuius nomen intelligitur in compositione 'saevus verus'. Hoc non ad saevitiam pertinet, sed ad fortitudinem: saevus id est fortis, verus pontifex maximus. Cuius sacerdotium ab omnipotenti Domino tantum praedestinatum fuit, ut in illius electione Spiritus sanctus missus fuisset in specie colunbae quam omnis populus viderunt corporalibus oculis, et super eius capud requievit. Unde de eo in proverbium usque hodie dicitur a singulis gentibus: 'Beata terra illa, ubi in electione pontificis Spiritus sanctus descendit in colunbae similitudinem, et ordinatur, super caput cuius requiescit'. Sed vae tibi, Ravenna misera, vicina destructae Classis, quia nunc cum nimia altercatione et controversia pontifex in te ordinatur. In Sardicense concilio cum legatis Romanae ecclesiae vir sanctus interfuit hic Severus.

Traduzione

Severo ebbe il nome che si spiega nel nesso "crucele vero", e questo non nel senso di crudeltà, ma di forza: crudele, cioè forte, vero pontefice massimo. Il suo sacerdozio fu così predestinato dal Signore onnipotente che nella sua elezione lo Spirito Santo fu mandato in forma di colomba, che tutto il popolo poté vedere con i suoi occhi, ed essa si posò sul suo capo. Perciò di lui ancora oggi si dice in proverbio da tutti : "Beata quella terra, dove per l'elezione del vescovo lo Spirito Santo scende in forma di colomba e viene ordinato colui sul cui capo si posa". Ma guai a te Ravenna, vicina alla distrutta Classe, perché ora in te il vescovo viene ordinato fra troppe contese e controversie! Questo Severo, uomo santo, fu presente al concilio di Sardica con i legati della chiesa romana.

Note

Episcopato di S. Severo: ca. 308-346 d.C. Partecipazione al concilio di Sardica (Sofia) 343 d.C. Al tempo di Agnello, metà IX sec., Classe risulta distrutta.

PASSO

Localizzazione

15 - de sancto Severo

Testo originale

Cuius beati vita viri apud nos non reperitur descripta historia; sed dicunt quidam, quod multa mirabilia prodigiaque per eum Dominus exercuit in populo, quod non valuit patefacere stilus noster. Tanta autem illius sanctitas fuisse asseritur, ut eius defuncta coniunx post plurima tempora evoluta esset in latus. Dum filia beatissimi confessoris Christi Severi, Innocentia nomine, vitales auras amisisset, venerunt omnes, ut infra sepulcrum suae genetricis Vicentiae corpusculum ponerent, viderunt sepulcrum minimum dixeruntque: 'Non possunt hic duo requiescere corpora, quia modicum est vas'. Cum fletuque dominus ait Severus: 'O mulier, cur mihi molesta es? Quare non praebes locum filiae tuae? Suscipe quod portasti, ex tua sumpta est carne, ne dubites recipere. Ecce tibi trado, quod mihi dedisti, ne torpeas; unde fuit, reversa est. Locum tribue sepeliendi, noli me contristare'. Ad cuius vocem sub tanta velocitate suae coniugis ossa ad semetipsam in partem alia remota sunt, quanta vix ea animata corpora hominum sic citius moveri potuissent, et filia sua spatium loci tribuit ad sepeliendum. Factum est autem post haec, ut sancta anima, quam homines diligebant in terra, divino iussu a sanctis angelis esset susceptura amoeno in loco. Sicut enim narrante audivi de transitu beati viri, ita vestris auribus intimabo. Quod quadam die missam celebrasset et sacrum dominici corporis et sanguinem percepisset, stola pontificale indutus, suum iussit aperire sepulcrum, quod vivus ingressus, inter coniugem et filiam iacens se iussit claudi. Ibi denique orans preciosam Deo animam reddidit. In tali pace et tranquillitate defunctus est sub die Kalendarum Februarium. Et multa mirabilia ad sepulcrum Dominus ostendit in ipsius ecclesia, quae sita est in civitate dudum Classis, non longe a regione quae dicitur Salutaris, usque in praesentem diem.

Traduzione

Di questo sant'uomo non si trova presso di noi la storia scritta, però alcuni dicono che per mezzo suo il Signore fece molti prodigi nel popolo, ma la mia penna non ha potuto esporli. Fu tanta la sua santità, a quanto si narra, che la sua sposa defunta dopo moltissimo tempo si volse sul fianco. Quando la figlia del beatissimo confessore di Cristo Severo, di nome Innocenza, esalò l'ultimo respiro, tutti accorsero per deporre il suo corpicino nel sepolcro della madre Vincenza, videro il sepolcro piccolissimo e dissero: "Due corpi non possono riposare qui, perché l'urna è troppo piccola". Piangendo, il signore Severo disse: "O donna, perché sei a me molesta? Perché non fai posto a tua figlia? Prendi quel che portasti in seno, è nata dalla tua carne, non esitare ad accoglierla. Ecco ti affido quello che mi hai dato, non irrigidirti; è tornata là donde nacque. Falle posto per la sepoltura, non mi rattristare". Alle sue parole le ossa delle sposa si ritrassero da parte con tanta rapidità quanta è quella con cui a stento avrebbe potuto muoversi un corpo animato, e fece posto a sua figlia per la sepoltura. In seguito avvenne poi che l'anima

santa, che gli uomini amavano in terra, per ordine divino stava per essere portata dagli angeli santi in luogo ameno. Come ho sentito raccontare del transito del sant'uomo, così riferirò alle vostre orecchie. Un giorno, dopo avere celebrato la messa e avere preso il sacro corpo e sangue del Signore, rivestito della stola vescovile, ordinò di aprire il suo sepolcro ed entratovi vivo ordinò di esservi chiuso mentre giaceva fra la sposa e la figlia. E lì pregando rese la preziosa anima a Dio. In tale pace e serenità morì il 1° febbraio. E molti prodigi mostrò il Signore presso il suo sepolcro, nella sua chiesa, che è situata nell'antica città di Classe, non lontano dalla zona che è detta Salutare, fino ai giorni nostri.

Episcopato di S. Severo: ca. 308-346 d.C. La sepoltura nella basilica di San Severo di Classe venne violata negli stessi anni di redazione dello scritto agnelliano e il corpo del vescovo fu portato in Germania.

Note

PASSO

Localizzazione

17-18 - de sancto Severo

[17] De electione sancti istius viri, quod superius incepti, quod mihi narratum fuit a multis senioribus, expleam. Quadam die lanisterii opus praegravatus cum esset, ipse cum coniuge sua lanificium, ut dixi, nearent officium, ait ad cuniugem: 'Vadam et videbo visionem mirabilem, quomodo de alto caelo columbam veniet et super electi caput consideat'. Coniunx vero eius coepit eum subsannare et increpare, dicens: 'Sede hic et labora, noli otiosus esse! Sive ieris, sive nonieris, te pontificem populus non ordinabit; revertere ad opus!' Ille autem dixit illi: 'Sine me, ut vadam!' Et illa: 'Vade, quia qua hora ieris pontifex cum festim ordinaris'. Ille autem surgens perrexit, ubi erat coetus populi cum sacerdotibus, et pro vestium deformitate, quia squalida indumenta indutus erat, abscondit se post ianuam ipsius loci, ubi erant omnes congregati orantes. Et post orationem expletam extinplo venit e caelis columna nive candidior et requievit super caput beati Severi confessoris Christi post valvas latitantem. Ille autem dum a se eam compulsisset, volitansque per aerem, iterum requievit super eum secundo et tertio. Stupefactus omnis potentatus, qui praesentes astabant, maximas Deo gratias agentes, ordinatus est pontifex. Quo audito, coniunx, eius, quae nuper deriserat, postea super eum gratulabatur. Tunc inpletus est euangelicus sermo, quod scriptum est: 'Apud homines hoc impossibile est, apud Deum autem omnia possibiliasunt', et iuxta Pauli vocem: 'Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia'. Et, ut aiunt quidam, beatus Eraclianus, Pensauraense civitatis episcopus, huius confessori Severi fuisse discipulus, et ab eo eruditus sacra doctrina episcopalem tenuit sedem. Sufficiat vobis nunc, obsecro, quae de beati Severi vita audistis, ut de reliquorum gesta, Deo suffragante, fari valeamus, et ut vos eum desiderio magis quam cum taedio legatis et inmensas Deo gratias agatis, qui est benedictus in secula. Sedit autem annis. . ., menses. . ., dies. . . [18] Sed quaeso, dilectissimi, ut curiosius intendatis, quantas omnipotens Deus virtutes suis fidelibus tribuit, non solum vivi de carne, sed etiam mortui de ossibus obedirent; quatenus ipsa veritas ait: 'Si habueritis fidem sicut granum synapis, et diceretis huic arbori moro: Eradicare et transplantare in mare, obediret vobis'. Cur inter ceteras herbas granum solum synapis interposuit? Granum igitur synapis nisi teratur, illius virtus non agnoscitur; cum tritum fuerit, statim ex eo fortitudo et dulcedo procedit. Sic et sancti, cum ad martirium pervenerunt, prudentia et humilitas apparet fortia tormenta sustentando et verbera vel praelia carnificum non timendo vel tacendo in mansuetudine. Omnes filios vocaret, quos ex ydolorum cultu protraxerit Domino, quia genus martirii non tantundem esse videtur. Aliud palam omnibus, aliud in occulto. In publico martirium est, cum ante praesidem deducitur, trahitur, caeditur, vulneratur, irridetur subsanatur, vinculis astringitur, vestibulo carceris truditur, et post haec omnia capite truncatur, et martir ille non Christi nomen negat. Occultum martirium hominis est,

Testo originale

semetipsum abstinere, ieiunare, vigilare, a malis vitiis cavere, carnalia desideria renunciare, quot sibi non vult fieri, alter non facere, nullam concupiscentiam seculi detinere, ex suis iustis operibus pauperum turbis elemosinas erogare, ad incredulos et infideles instanter praedicare et a caeco errore eripere et illis viam veritatis et luminis demonstrare; iuxta quod scriptum est: 'Estote prudentes in bono et simplices in malo'. Rursus scriptum est: 'Estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae'. Et si serpens prudens est, cur ipsa veritas per Salomonem dicit: 'Non est caput nequius super caput colubri'. Et si prudens est, cur ergo scriptum est: 'Serpens erat callidior cunctis animantibus terrae'? Et si prudens, cur maledictus a Deo est inter omnia animantia mundi? sicut scriptum est: 'Dixit Dominus ad serpentem: Maledictus eris inter omnia animantia terrae, supra pectus et ventrem tuum gradieris, et terram comedis cunctis diebus vitae tuae'. Quare hoc? Quia subduxit hominem, de prohibito pomo eum mandere fecit, ingressus est diabolus in venenoso serpentis gutture et prothoplastum paradiso expulit. Quare non super caudam aut cum alio loco graderetur, nisi supra pectus et ventrem? Quia quisquis terrena cogitatione vel vitiis delectatur, supra pectus et ventrem graditur. 'Et terram comedes cunctis diebus vitae tuae', hoc est: non ad caelestia elevas, sed terrena coenosa coinquinamenta volutabis. Sed ideo sanctos prudentes et sapientes ut serpentes Dominus docet esse, quia serpens, quando ab aliquo percutitur, corpus tradit ad flagellandum, solummodo caput abscondit, sic et sancti flagellantur corpora, et caput omnium nostrum, quod est Christus, abscondunt sub velamen cordis et orationis. 'Et simplices sicut columbae': Cum ceterae aves fel habeant, haec ab illo aliena est, carens amaritudine, sed dulce animal, mansueta avis. Et ideo columba nomen accepit a plausu alarum, unde percussio alarum apud Grecos 'peristera donca' dicitur, Latinum 'columba' interpretatur.

[17] Sull'elezione di questo sant'uomo, come sopra ho cominciato a dire, voglio completare dicendo quanto mi fu narrato da molti anziani. Un giorno, stanchissimo per il lavoro di lanaiolo, dato che, come ho detto", egli con la moglie filava la lana, disse alla sposa: "Vado a vedere una mirabile visione, come una colomba scenderà dall'alto del cielo e si poserà sul capo dell'eletto". La moglie cominciò a deriderlo e rimproverarlo, dicendo: "Stai qui seduto e lavora, non essere indolente. Sia che tu vada sia che tu non vada, il popolo non ti sceglierà come vescovo; torna al lavoro!" Egli rispose: "Lasciami andare!" E quella: "Vai pure, perché nel momento in cui sarai andato, subito sarai ordinato vescovo". Egli si alzò e andò dove era riunito il popolo con i sacerdoti, e per lo squallore della veste, dato che aveva addosso indumenti sudici, si nascose dietro la porta del luogo dove tutti erano riuniti in preghiera; terminata la preghiera, immediatamente scese dal cielo una colomba più candida della neve e si posò sul capo del beato Severo, confessore di Cristo, che stava nascosto dietro i battenti. Siccome egli l'aveva scostata da sé, quella volando in aria di nuovo si posò su di lui una seconda e una terza volta. Stupefatte, tutte le autorità presenti ringraziarono moltissimo Dio e quello fu ordinato vescovo. Udita la cosa, la moglie, che poco prima l'aveva deriso, allora si congratulava con lui e si adempì la parola evangelica, come sta scritta: "Tra gli uomini questo è impossibile, ma a Dio tutto è possibile", e secondo la parola di Paolo: "Dio scelse i più umili del mondo per confondere i potenti". E raccontano che il beato Eracliano, vescovo di Pesaro, fu discepolo del confessore Severo e, da lui istruito nella sacra dottrina, occupò la cattedra episcopale. Vi basti ora, vi prego, quanto avete udito della vita del beato Severo, perché con l'aiuto di Dio possiamo raccontare la vita degli altri e perché voi possiate leggere più con desiderio che con noia e rendiate infiniti ringraziamenti a Dio, che è benedetto nei secoli. Sedette ...anni, ...mesi, ...giorni... [18] Ma vi prego, dilette, di considerare con più attenzione quanto grandi virtù Dio attribuisce ai suoi fedeli, tanto che obbediscono non solo da vivi nella carne, ma anche morti nelle ossa; per cui la verità stessa dice: "Se avrete fede come il chicco di senape e direte a questo gelso 'sradicati e trapiantati nel mare', quello vi obbedirà. Perché fra tutte le piante ha ricordato soltanto il chicco di senape? Perché se il chicco di senape non viene macerato, non si può vedere la sua virtù; quando invece sia stato macerato, subito da esso emerge forza e dolcezza. Così pure, quando i santi sono giunti al martirio, appaiono la loro saggezza e la loro umiltà nel sopportare le violente torture, nel non temere le battiture e i tormenti dei carnefici o nel tacere con mansuetudine. Dio chiama tutti i figli che ha distolto dal culto degli idoli, perché il genere di martirio non sembra essere uno soltanto. Uno è in pubblico davanti a tutti, l'altro in segreto. Martirio in pubblico è quando si viene condotti davanti al preside, si viene trascinati, battuti, feriti, derisi,

insultati, incatenati, gettati in carcere e infine decapitati, e quel martire non rinnega il nome di Cristo. Martirio segreto è quello di chi rinnega se stesso, digiuna, veglia, si guarda dai vizi, rinuncia ai desideri carnali, non fa ad altri quello che non vuole sia fatto a sé, non alimenta alcuna concupiscenza del mondo, dal suo giusto lavoro elargisce elemosine alle turbe dei poveri, predica incessantemente a increduli e infedeli, li strappa alle tenebre dell'errore e mostra ad essi la via della verità e della luce, secondo quanto sta scritto: "Siate prudenti nel bene e semplici nel male". E sta anche scritto: "Siate accorti come serpenti e semplici come colombe". E se il serpente è accorto, perché la verità stessa per bocca di Salomone dice: "Non c'è capo più malvagio del capo del serpente?" Se è accorto, perché allora sta scritto: "Il serpente era più astuto di tutti quanti gli esseri della terra?" Se è accorto, perché è stato maledetto da Dio fra tutti gli esseri del mondo? Così infatti sta scritto: "Sarai maledetto fra tutti gli esseri della terra, ti muoverai sul petto e sul ventre e mangerai terra tutti i giorni della tua vita". Perché questo? Perché sedusse l'uomo, gli fece mangiare del frutto proibito e il diavolo entrato nella velenosa gola del serpente lo fece cacciare dal paradiso primigenio. Perché dunque non doveva procedere sulla coda o su qualche altra parte del corpo, se non sul petto e sul ventre? Perché chiunque si compiace di pensieri terreni e di vizi, procede sul petto e sul ventre. "E mangerai terra tutti i giorni della tua vita", cioè non ti innalzerai alle cose celesti, ma ti rivolterai imbrattandoti nel fango della terra. Ma il Signore insegna che i santi sono accorti e saggi come i serpenti perché il serpente, quando viene percosso da qualcuno, abbandona ai colpi il corpo e nasconde soltanto il capo, e così anche i santi vengono flagellati nel corpo, ma nascondono sotto il velo del cuore e della preghiera il capo di tutti noi che è Cristo. "E semplici come colombe": mentre tutti gli altri uccelli hanno il fiele, soltanto questo essere, uccello mansueto, non l'ha ed è così privo di amarezza. E ha preso il nome dal battito delle ali, dato che in greco il battere delle ali si dice "peristera donca" che in latino significa colomba.

Agnello illustra la leggenda di vescovi "colombini", ovvero designati direttamente dallo Spirito Santo sotto forma di colomba, molto diffusa nel medioevo non solo a Ravenna.

Note

PASSO

Localizzazione

21 - de sancto Florentio

Testo originale

Florentius XIV, iustus homo, pater pauperum et tutor viduarum, magnus praedicator, humilis et mansuetus et pius, exortans cotidie oves suas, ut ad portum salutis et poenitentia fructus citius confugerent. Sepultus est hic sanctus vir in monasterio sanctae Petronillae, haerens muris ecclesiae apostolorum. Rexit ecclesiam suam annis. . . , mensibus. . . , diebus. . .

Traduzione	<p>Fiorenzo, uomo giusto, padre dei poveri e protettore delle vedove, gran predicatore, umile, mansueto e pio, ogni giorno esortava le sue pecore a rifugiarsi presto nel porto di salvezza e nei frutti di penitenza. Questo sant'uomo fu sepolto nel monastero di S. Petronilla addossato ai muri della chiesa degli Apostoli. Governò la sua chiesa per anni ..., mesi..., giorni...</p>
Note	<p>La deposizione è evidentemente posteriore alla morte, ma è l'unica sepoltura di pregio segnalata in questo sacello.</p>

PASSO

Localizzazione	<p>22 - de sancto Liberio</p>
Testo originale	<p>Liberius XV, vir sanctus, pulcher fuit in forma, clarior in sensu; lactiflua habuit eloquentia. Fuit enim verus Dei cultor, paganorum in bonis seductor, idolorum destructor; sub cuius temporibus coepit pars paganorum minuere et sancta ecclesai ex christiano populo populare. Cuius tanta mansuetudo fuit, ut non dominus a suis sacerdotibus vocaretur, sed quasi unus ex ipsis consacerdotibus eognominaretur; solummodo inter eos pontificalis tituli solio praecedebat. Exortabatur iste cotidie erubescens poenitentiam, ut cum fiducia deberent accedere. Istius denique temporibus occisus est Valentinianus augustus maior extra portam Artemetoris non longe ad stadium tabulae prope campo Corianthri, et seditio maxima in populo fuit, et multi vulnerati in loco qui dicitur Puteus benedictus; missusque ex Ravennam moenia augustus, invectorum manibus finivit vitam. Sepultusque est in monasterio sancti Pulionis, quem suis temporibus aedificatum est, non longe a porta quae vocatur Nova, cuius sepulcrum nobis cognitum est. Sedit autem praedictus antistes annos . . ., menses. . ., dies. . .</p>
Traduzione	<p>Liberio, uomo santo, fu bello d'aspetto, puro di sentimenti; ebbe lattea eloquenza. Fu sincero adoratore di Dio, indusse al bene i pagani, demolì gli idoli; ai suoi tempi cominciò a diminuire la popolazione pagana e ad arricchirsi di popolo cristiano la santa chiesa. Fu tanto grande la sua mansuetudine, che da suoi sacerdoti non veniva chiamato signore, ma quasi come uno dei confratelli stessi; si distingueva tra loro soltanto per il seggio di vescovo. Ogni giorno esortava coloro che arrossivano per la penitenza ad avvicinarsi con fiducia. Ai suoi tempi infine fu ucciso l'augusto Valentiniano maggiore fuori porta di Artemetore, non lontano dallo stadio della tavola vicino al campo di Coriandro; in mezzo al popolo ci fu grandissimo tumulto e molti rimasero feriti nel luogo detto pozzo benedetto; l'imperatore fu cacciato fuori delle mura di Ravenna e morì per mano degli aggressori. Liberio fu sepolto nel monastero di S. Pulione, che fu costruito ai suoi tempi non lontano dalla porta chiamata Nuova e il suo sepolcro fu da noi riconosciuto. Il predetto presule sedette anni..., mesi..., giorni...</p>

Note

Episcopato di Liberio: ca. 380-399 d.C. L'episodio dell'uccisione di Valentiniano è leggendaria: Valentiniano I è morto nel 375 per un'ictus sul Danubio, Valentiniano II nel 392 impiccato a Vienne, Valentiniano III nel 455 pugnalato a Roma.

PASSO

Localizzazione

23 - de sancto Urso

Testo originale

Ursus XVI, castissimus corpore, sanctissimus in opere, tensam et pulcram habuit faciem, modice calvus fuit. Iste primus hic initiavit templum construere Dei, ut plebes christianorum, quae in singulis teguriis vagabat, in unum ovile piissimum collegeret pastor. Nunquam suam ecclesiam polluit, nec Spiritum sanctum vendidit, nec de inpositionis manu aliqua afferendo munera suam dexteram porrexit. Igitur haedificavit iste beatissimus praesul infra hanc civitatem Ravenna sanctam catholicam ecclesiam, quo omnis assidue curremus, quam de suo nomine Ursiana nominavit. Ipse eam suis temporibus fundavit et, Deo iuvante, usque ad effectum perduxit. Lapidibus preciosissimis parietibus circumdedit, super totius templi testudinem tessellis variis diversas figuras composuit. Omnis autem populus, quasi vir unus, spontaneus animus laborabat laetans et gaudens, et de caelis Deum cunlaudabat, quia prosperabatur salus in manibus eorum per intercessionem sui sacerdotis et confessoris. Qua Euserius et Paulus unam parietem exornaverunt, parte mulierum, iuxta altarium sanctae Anastasiae, quod fecit Agatho. Ipsa est paries, ubi columnae sunt positae in ordinem usque ad murum de postis maiore. Aliam vero parietem parte virorum comptitaverunt Satus et Stephanus usque ad praedictam ianuam, et hinc atque illinc gipseis metallis diversa hominum animaliumque et quadrupedum enigmata inciserunt et valde optime composuerunt. Sita est iam dictam ecclesiam in regione Herculana. Ideo Herculana dicitur, quia ab Hercule cunsecrata fuit, non longe a posterula Vincileonis, eo quod Vincilius ipsam haedificavit. Habitabat autem sanctissimus vir infra episcopium, qui est positus iuxta fossam amnis, qua egreditur de loco qui vocatur Organaria, emanans sub pontem Pistorum, mira magnitudine et tota aedificiali machina constructa, ubi nunc destructum stabulum esse videtur. Post haec vero omnia consummata et aedificia pleniter constructa infirmitatem modicam sensit corporis, quasi eructuans reddidit spiritum Idus Aprilis; in tali pace et tranquillitate vitam finivit in die sanctae resurrectionis. Et in tali vero die ab eo dedicata est ipsa ecclesia et vocata Anastasis. Sepultusque est, ut asserunt quidam, in iam dicta ecclesia Ursiana, quae et Anastasis, quam ipse construxit, ante altare subtus pirfireticum lapidem, ubi pontifex stat, quando missam canit. Quam ob rem non post multum tempus eius sanctitas claruit, et in musivo camera tribunae beati Apolenaris nomen illius unam cum sua imagine 'Sanctus Ursus' descriptus est. Sedit annos

26, menses. ..., dies. . .

Orso fu castissimo nel corpo, santissimo nelle opere, aveva il volto raso e bello, era un po' calvo. Costui per primo cominciò a costruire un tempio di Dio per raccogliere, come piissimo pastore, in un solo ovile il popolo cristiano che vagava in locali isolati. Non contaminò mai la sua chiesa, né mise in vendita lo Spirito Santo né per l'imposizione delle mani tese la sua destra per ricevere doni. Dunque questo beatissimo presule edificò all'interno di questa città di Ravenna la sacra chiesa cattolica, dove tutti assiduamente accorriamo e che egli dal proprio nome chiamò Ursiana. Ai suoi tempi ne pose le fondamenta e con l'aiuto di Dio poté completarne la costruzione. Rivestì le pareti di marmi preziosissimi e fece comporre in tutta la volta del tempio diverse figurazioni a mosaico. Tutto il popolo poi, come una sola persona, spontaneamente lavorava gioioso e lodava il Dio del cielo perché donava a loro la salvezza per intercessione del loro sacerdote e confessore. Euserio e Paolo ornarono una parete, nella parte riservata alle donne, presso l'altare della santa Resurrezione, che fu costruito da Agatone. Si tratta della parete dove sono poste in ordine delle colonne fino al muro della porta principale. L'altra parete, nella parte degli uomini, l'hanno adornata Sazio e Stefano fino alla porta predetta; di qua e di là nei rivestimenti di marmo hanno raffigurato in vario modo uomini, animali, quadrupedi e hanno fatto un'ottima composizione. La chiesa suddetta si trova nella zona Ercolana. Viene detta Ercolana perché fu dedicata a Ercole, non lontana dalla porta Vincileone, così chiamata perché la costruì Vincilio. Il santissimo uomo abitava nell'episcopio, che è situato presso la fossa del fiume, la quale proviene dal luogo chiamato Organaria, scorrendo sotto il ponte dei Mugnai: l'Organaria era una costruzione imponente e tutta di meccanismi costruttivi, dove ora si vede uno stallatico demolito. Dopo aver portato a termine questi edifici Orso subì una lieve malattia e rese l'ultimo respiro come se eruttasse il 13 aprile: in tale pace e serenità terminò la vita il giorno della santa Resurrezione. Nello stesso giorno da lui era stata dedicata la chiesa e chiamata Anastasis. Fu sepolto, come alcuni affermano, nella predetta chiesa Ursiana o Anastasis, che egli aveva costruito, davanti all'altare, sotto alla lastra di porfido, dove sta il vescovo quando canta la messa. Perciò non molto tempo dopo apparve chiaramente la sua santità e il suo nome con l'immagine "Sant'Orso" fu inserito nel mosaico della tribuna di Sant'Apollinare. Sedette anni 26, mesi..., giorni...

Traduzione

Note

Episcopato di S. Orso: 399-426.

PASSO

Localizzazione

24 - de sancto Petro

Testo originale

Petrus antistes XVII, sanctissimus vir, tenui corpore, procera statura, macilentus effigie, prolixam habens barbam. A tempore beati Apolenaris una cum isto viro omnes praedecessores sui Syrie fuerunt. Fundator ecclesiae Petrianae, muros per circuitum haedificans, sed nondum omnia complens. Nulla ecclesia in aedificio maior fuit similis illa neque in longitudine, nec in altitudine; et valde exornata fuit de preciosis lapidibus et tessellis variis decorata et valde locupletata in auro et argento et vasculis sacris, quibus ipse fieri iussit. Ibi asserunt affuisse ymaginem Salvatoris depictam, quam nunquam similem in picturis homo videre potuisset, super regiam; tam speciosissima et assimilata fuit, qualem ipse Filius Dei in carne non fastidivit, quando gentibus praedicavit.

Traduzione

Il vescovo Pietro fu uomo santissimo, di corpo gracile, di alta statura, macilento nel volto e con lunga barba. Dal tempo del beato Apollinare tutti i predecessori insieme con lui furono della Siria. Fondatore della chiesa Petriana, ne costruì il perimetro murario, ma non la completò del tutto. Nessuna chiesa fu più grande nella costruzione e simile a quella in lunghezza e in altezza; fu molto adorna di marmi pregiati e abbellita da vari mosaici, ricchissima d'oro e d'argento e di vasi sacri, che egli stesso fece fabbricare. Affermano che vi era dipinta un'immagine del Salvatore simile alla quale nessun uomo avrebbe mai potuto vederne una nelle pitture, al di sopra della porta principale. Essa era tanto bella e del tutto simile a quella che il Figlio stesso di Dio non rifiutò di avere nella carne quando predicò alle genti.

Note

Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Episcopato di S. Pietro Crisologo: 426-450. La notazione sulla provenienza siriana dei vescovi sembra leggendaria. La basilica Petriana di Classe è in effetti attribuita all'iniziativa di S. Pietro Crisologo.

PASSO

Localizzazione

26 - de sancto Petro

Testo originale

Fuit enim in Valentiniani temporibus. Cum coepisset Valentinianus imperare, in ipso introitu imperii eius beatus iste Petrus vita expoliatus astra petivit. Ut aiunt quidam, sepultus fuit in sua fundata ecclesai Petriana. Certissime enim sciatis, veritatem vobis dicam, non ullum mendacium. Dum in monasterio meo beatae et semper virginis Mariae quae vocatur ad Blachernas residerem, quod est fundatum non longe a Guandelaria, dum vellem perscrutare omnium vita pontificum Ravennatum, haesitator eram animae meae de huius sancti viri tumulo. Qui dum ita cogitarem, unus ex pueris, qui cotidie aspectibus meis consistebat, nunciavit mihi, Georgium presbiterum Classensis ecclesiae advenisse. Ille vero illo tempore regebat curam ecclesiae sancti Severi confessoris Christi, vir valde venerabilis, constans in omnibus, firmus absque imbecillitate. Qui cum fuisset ad me ingressus, postquam sedisset, statim sciscitare eum coepi, forsitan aut per antiquos homines in auditu aut visu aliquid de beati huius pontificis glosio homo scisset. Ille autem ilari vultu dixit mihi: 'Veni, ostendam tibi, quod maxime cupis, ubi preciosissimus requiescit thesaurus'. Qui cum ascendissemus equis, properavimus Classem, et iussi meis hominibus, qui nobiscum comitabantur, longius secedere, qua si stadio medio; et ingressi sumus infra monasterium sancti Iacobi, quod est fundatum infra superscriptae ecclesiae fontem. Vidimus sepulcrum ex lapide proconiso precioso, et elavavimus duriter atque modice cooperculum. Invenimus infra ipsam arcam capsam cipressinam; cumque sublevassimus eius tegumen, vidimus nos ambo sanctum corpus iacens, quasi ipsa hora sepultus fuisset, longam habens staturam cutemque pallore proditam et omnia integra membra, pectus et ventrem integrum, nulla deerant, nisi pulvillus capitis minuerat. Tantum autem odorem manavit, ut hac si incensum fragrantem mixturatum mirra balsamoque sentivimus. Irruit super nos terror horribilis ac vehementissimus et tanta tristitia, ut, quod antea alacriter aperuimus, vix etiam cum suspiriis et gemitibus claudere potuimus. Odor denique nos superabat in omnibus et sic fuit, ut amplius quam unam ebdomadam odor ex nostris naribus nunquam recessit. Et desuper ipsam arcam illius imaginem mire depictam continebatur literis: 'Domnus Petrus archiepiscopus'.

Traduzione

Visse ai tempi di Valentiniano. Quando Valentiniano cominciò a regnare, proprio all'inizio del suo impero, questo beato Pietro, privato della vita, salì al cielo. Come affermano alcuni, fu sepolto nella chiesa Petriana da lui fondata. Sappiate con assoluta certezza che io vi dirò la verità e nessuna bugia. Mentre abitavo nel mio monastero della beata e sempre vergine Maria, che è detta alle Blacherne, costruito non lontano dalla Guandalaria, mentre volevo indagare sulla vita di tutti i vescovi ravennati, c'era in cuor mio perplessità riguardo alla sepoltura di questo sant'uomo. Mentre così riflettevo, uno dei ragazzi che ogni giorno avevo davanti agli occhi mi riferì che era arrivato Giorgio, sacerdote della chiesa di Classe. Egli in quel tempo aveva la cura della chiesa di San Severo, confessore di Cristo, persona molto venerabile, in tutto costante e sicuro senza debolezze. Quando entrò da me e si fu seduto, subito cominciai a chiedergli se sapeva qualche cosa del sepolcro di questo santo vescovo sia per avere udito da anziani sia per avere visto. Egli, lieto in volto, mi rispose: "Vieni, ti mostrerò, cosa che tu ardentemente desideri, dove giace un preziosissimo tesoro". Saliti a cavallo, ci avviammo in fretta a Classe e io ordinai agli uomini che ci accompagnavano di stare un po' lontano, a circa mezzo stadio. Entrammo poi nel monastero di S. Giacomo, costruito all'interno del battistero della chiesa suddetta. Vedemmo un sepolcro di marmo prezioso del Proconneso e con fatica riuscimmo a sollevare un po' il coperchio. All'interno dell'arca stessa trovammo una cassa di cipresso e, sollevatane la copertura, entrambi vedemmo il santo corpo giacente, come se fosse stato sepolto proprio in quell'ora, di lunga statura, con la cute di pallore diffuso: tutte le membra erano integre, integri petto e ventre, nulla mancava tranne il guancialetto per il capo. Emanò poi un profumo così intenso come se avvertissimo profumo di incenso bruciato con mirra e balsamo. Ci colse un senso di profondo terrore e una tristezza tanto grande che a stento potemmo chiudere con sospiri e gemiti quello che prima avevamo aperto sveltamente. Dappertutto ci raggiungeva il profumo e fu così che per più di una settimana esso non si allontanò mai dalle nostre narici. Sopra all'arca stava dipinto il suo ritratto con queste parole: "Signore Pietro arcivescovo".

Note

Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Valentiniano III iniziò a regnare nel 425 sotto la reggenza della madre Galla Placidia, da maggiorenne nel 437 e da solo alla morte della madre nel 450: la notizia di Agnello non si inserisce in nessuno di questi dati. La denominazione "archiepiscopus" fa pensare che si tratti piuttosto di Pietro III, morto nel 578, primo di nome Pietro a fregiarsi di questo titolo.

Localizzazione

27 - de sancto Petro

Testo originale

Et infra ecclesia beati Iohannis euangelistae iussit Galla Placidia pro illius sanctitate eius effigie tessellis exornari in pariete tribunali post tergum pontificis, supra sedem ubi pontifex sedet. Quae effigies ita facta: prolixam habens barbam, extensis manibus, quasi missas canit, et hostia veluti super altare posita est, et ecce angelus Domini in aspectu altaris illius orationes suscipiens est depictus. Istius temporibus Galla Placidia augusta multa dona in ecclesia Ravennati optulit et lucernam cum cereostato ex auro purissimo fecit, pensantes, ut dicunt quidam, pondere publico libras septem, una cum sua effigie scenofactoriae artis factam infra orbita et per in giro legentem: 'Parabo lucernam Christo meo'. Et hic beatissimus alapas Euangeliorum ex auro optimo et gemmis lucidissimis fecit, et effigies illius ibidem facta est, quae permanent usque in praesentem diem, et literae hoc ostendentes desuper capitis illius scripta sunt: 'Domnus petrus antistes ob diem ordinationis suae sanctae ecclesiae optulit.' Defunctus est pridie Kalendas Augusti. Sedit annos. . . , mensis. . . , dies. . .

Traduzione

Nella chiesa di S. Giovanni Evangelista Galla Placidia, per la sua santità, ordinò che fosse fatta a mosaico la sua effigie nella parete della tribuna, alle spalle del vescovo, sopra alla cattedra dove il vescovo siede. Questa effigie è fatta così: ha la barba lunga, le braccia spalancate, come se cantasse messa, e come sopra un altare è posta l'ostia; e vi è dipinto un angelo del Signore che accoglie le preghiere vicino all'altare. Ai tempi di questo vescovo l'augusta Galla Placidia fece molti doni alla chiesa ravennate e fece fare un lampadario per i ceri tutto d'oro purissimo del peso, come alcuni dicono, di sette libbre ufficiali, insieme con una sua effigie ricamata sotto l'orbita e intorno stava scritto: "Preparerò la lucerna al mio Cristo". Questo beatissimo fece fare le tavolette esterne dei Vangeli di oro finissimo e di splendide gemme, e vi fu fatto il suo ritratto che permane fino a oggi e sopra al suo capo stanno scritte parole che dicono: "Il signore Pietro vescovo nel giorno della sua ordinazione offrì alla santa chiesa". Mori il 31 luglio. Sedette anni..., mesi..., giorni...

Note

Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. La chiesa di S. Giovanni Evangelista è stata fondata da Galla Placidia nel 425/426: vista l'amicizia tra il vescovo e l'imperatrice è plausibile con un suo ritratto a mosaico, fatto lui vivente, fosse nella basilica.

PASSO

Localizzazione

28 - de sancto Neone

Testo originale

Neon XVIII . Iste pulcrum aspectum, sanctissimam et spiritualementem habuit vitam. Aedificator autem fuit superscripta ecclesia Petriana, cuius funditus aliquam partem antecessor construxerat, unde necesse erat, successores antecessori opus implere. Dehinc fuerant omnia postquam constructa aedificia et sartatecta tenpli innovata sunt, variis coloribus depingere fecit. Fontes Ursiana ecclesia pulcherrime decoravit: musiva et auratis tessellis apostolorum imagines et nomina camera circumfinxit, parietes promiscuis lapidibus cinxit. Nomen ipsius lapideis descriptum est helementis: 'Cede vetus nomen, novitati cede vetustas, / Pulchrius ecce nitet renovati gloria Fontis. / Magnanimus hunc nanque Neon summusque sacerdos / Excoluit, pulcro componens omnia cultu'.

Traduzione

Neone, bello d'aspetto, ebbe una vita santissima e spirituale. Fu costruttore della sopra indicata chiesa Petriana, di cui il suo predecessore aveva innalzato qualche parte dalle fondamenta: era perciò necessario che i successori compissero l'opera del predecessore. In seguito, quando furono innalzate le costruzioni e rinnovate le coperture del tetto sul tempio, lo fece dipingere di vari colori. Decorò splendidamente il battistero della chiesa Ursiana: dispose mosaici tutt'intorno alla volta con immagini e nomi degli apostoli di tessere dorate, rivestì le pareti di marmi diversi. Il suo nome è inciso negli elementi marmorei: "Cedi antico nome, cedi al nuovo, o antichità! Ecco risplende più bello il fasto del fonte rinnovato. Neone magnanimo e sommo sacerdote l'ha adornato, tutto disponendo con bell'ornamento".

Note

Episcopato di Neone: 451-468 d.C.

PASSO

Localizzazione

29 - de sancto Neone

Testo originale

Domum infra episcopium Ursianae ecclesiae, quae vocatur
Quinque agubitas, a fundamentis construxit et usque ad
effectum perduxit. Ex utraque parte triclinii fenestras
mirificas struxit, ibique pavimenta triclinii diversis lapidibus
ornare praecepit. Istoriam psalmi, quam cotidie cantamus,
id est 'Laudate Dominum de caelis', una cum cathaclismo
in pariete, parte ecclesia, pingere iussit; et in alio pariete,
qui super amnem posito, exornari coloribus fecit istoriam
domini nostri Iesu Christi, quando de quinque panibus et
duobus piscibus tot milia, ut legimus, homines satiavit. Ex
una autem parte frontis inferius triclinei mundi fabricam
comptitavit, in qua versus descriptos exámetros cotidie
legimus ita: 'Principium nitidi prima sub origine mundi, /
Cum mare, tellurem, caeli cum lucida regna / Virtus celsa
Patris Natique potentia fecit; / Cumque novus sol, luna,
dies, aurora micabit, / Ex illo astrigerum radiavit lumina
caelum. / Unus in orbe novo vir terra virgine factus / Exiluit
humo, insons hic corpore senso. / Iste Dei meruit vocitari
solus imago, / Namque sui similem hominem produxit in
orbem / Supremo genitoris amor, dominumque locavit. /
Hunc Sator omnipotens, rerum ditissimus, ipse / Multifluis
opibus lungum ditavit in aevum. / Isti cuncta simul silvarum
praemia cessit, / Iussit in aeternum fetus producere terram.
/ Huius oves niveae, nitida per gramina vaccae, / Huius et
alticomis sonipes; fulvique leones, / Huius erant passim
ramosi in cornua cervi, / Pinnatique greges avium
piscisque per undas. / Omnia nanque Deus homini,
quaecunque paravit, / Tradidit et verbo pariter servire
coegit. / Hunc tamen in primis monitis caelestibus olim /
Observare suam legem et vitalia iussit, / Praecepit vetita
[auderet] ne mandere poma. / Praeceptum spernens, sic
perdidit omnia secum'. Et in alia fronte depicta istoria Petri
apostoli, subscriptique sunt versus metricos: 'Accipe,
sancte, libens, parvum ne despice carmen, / Pauca tuae
laudi nostris dicenda loquelis. / Euge, Simon Petre, et
missum tibi suscipe munus, / In quod sumere te voluit Rex
magnus ab alto. / Suscipe de caelo pendentia linthea plena,
/ Missa Petro tibi, haec diversa animalia portant, / Quae
mactare Deus te mox et mandere iussit. / In nullis dubitare
licet, quae munda creavit / Omnipotens genitor; rerum cui
summa potestas. / Euge, Simon Petre, quem gaudet mens
aurea Christi / Lumen apostolicum cunctos ornare per
annos: / In te sancta Dei pollens ecclesia fulgit, / In te
firmum suae domus fundamenta locavit / Principis aetherei
clarus per secula natus. / Cunctis clara tibi est virtus,
censura fidisque. / Bis senos inter fratres in principe sistis /
Ipse loco, legisque novae tibi dantur ab alto, / -Quis fera
corda domas hominum, [quis] pectora mulcis /
Christicolasque doces tu omnes esse per orbem. / Iamque
tuis meritis Christi parat gloria regnum'. Post haec autem
omnibus consummatis, tertio Idus Februarii obiit. Sepultus
olim in basilica Apostolorum ante altare beati apostoli Petri
subtus pifireticum lapidem, quem nunc, eum nos inde
trahentes, iuxta illius basilicae sedem sepelivimus,
traductusque est per locum qui dicitur Ad Brachium Fortis.

Traduzione

Dentro all'episcopio della chiesa Ursiana innalzò dalle fondamenta e portò a conclusione l'edificio chiamato Cinque mense. Da una parte e dall'altra del triclinio aprì finestre meravigliose e fece ornare di marmi diversi il pavimento del triclinio. Sulla parete dalla parte della chiesa fece dipingere la rappresentazione del salmo che cantiamo ogni giorno, cioè "Lodate il Signore dal cielo", e il diluvio universale; nell'altra parete, che è posta verso il fiume, fece rappresentare a colori la storia di Nostro Signore Gesù Cristo, quando con cinque pani e due pesci saziò tante migliaia di uomini, come leggiamo. Poi da una parte della fronte, all'interno del triclinio, raffigurò la creazione del mondo e lì ogni giorno leggiamo versi esametri così composti: "In principio alla prima origine dello splendente universo l'eccelsa virtù del Padre e la potenza del Figlio creò il mare, la terra e il luminoso regno del cielo; e quando il nuovo sole, la luna, il giorno e l'aurora scintillarono, da allora sfolgorò di luce il cielo trapunto di stelle. Nel nuovo mondo un uomo solo, fatto di terra vergine, balzò su dal terreno, innocente nel corpo e nell'animo. Egli solo meritò di essere chiamato immagine di Dio, perché l'amore del genitore supremo mise nel mondo l'uomo simile a sé e lo fece padrone. L'onnipotente Creatore, ricchissimo di beni, gli donò abbondanza di mezzi per una lunga età, gli donò la ricchezza di tutte le selve, impose alla terra di dare prodotti in eterno. Sue erano le bianche pecore, le splendide vacche in mezzo all'erba, suoi erano lo scalpitante cavallo dall'alta criniera e i fulvi leoni, suoi qua e là i cervi dalle corna ramosi, gli stormi piumati degli uccelli e i pesci nelle onde del mare. Dio infatti affidò all'uomo tutto quanto aveva creato e ugualmente impose che tutto obbedisse alla sua parola. Tuttavia tra i primi ammonimenti divini una volta ordinò all'uomo di osservare la sua legge e le norme di vita, gli proibì di mangiare i frutti vietati. Trascurando il precetto, tutto con se stesso perdetto". E nell'altra fronte è raffigurata la storia di Pietro apostolo e sotto sono scritti questi versi: "Santo, non disprezzare un piccolo carne, accetta volentieri le poche cose che in tua lode possono esprimere le nostre parole. Salve, Simon Pietro, e accogli l'incarico a te affidato, per il quale ti volle assumere il grande Re dal cielo. Prendi i teli pieni pendenti dal cielo: questi a te Pietro recano animali diversi, che Dio ti ordinò di immolare subito e di mangiare. Non ti è lecito dubitare per nessuna delle cose che l'onnipotente genitore, padrone supremo del mondo, creò pure. Salve, Simon Pietro, che l'aurea mensa di Cristo gode di avere come luce apostolica in eterno. In te vigorosa rifulge la santa chiesa di Dio, in te pose le solide fondamenta della sua casa il glorioso figlio del Re del cielo venuto nel mondo. Per tutti tu hai gloriosa virtù, facoltà di giudizio e sicurezza di fede. Siedi al primo posto tra i dodici fratelli e dall'alto ti sono date nuove leggi, con le quali domi i fieri cuori degli uomini e ne mitighi i sentimenti, e insegna a tutti nel mondo a essere cristiani e già per i tuoi meriti la gloria prepara il

regno di Cristo". Dopo avere completato tutte queste opere, morì l'11 febbraio. Un tempo fu sepolto nella basilica degli apostoli, davanti all'altare del beato apostolo Pietro, sotto lastra di porfido; ora noi, avendolo tolto di lì, l'abbiamo seppellito vicino alla basilica stessa, avendolo trasferito nel luogo che è detto Al Braccio del Forte.

Note

Episcopato di Neone: 451-468 d.C. La basilica Apostolorum corrisponde all'odierna San Francesco.

PASSO

Localizzazione

31 - de sancto Exuperantio

Testo originale

Exuperantius XIX, vir grandaevus, humilis et mitis, prudens in operibus bonis. Quod suos antecessores haedificaverunt, iste incolumis tenuit. Illius tenporibus ecclesia beatae Agnetis a Gemello subdiacono istius sanctae Ravennatis ecclesiae et rectore Siciliae constructa est. Et multum ea ditavit in auro argentoque et palleis sacris, et civitatem argenteam in processu cunstruxit natalis ipsius martiris, et usque nostris temporibus perduravit. In diebus eius occisus est Felix patricius ad gradus ecclesiae Ursianae mense Mai, et facta est domna Eudoxia augusta Ravennae octavum Idus Augusti. Nihil amplius seniores nostri et longaevi mihi de eius vita retulerunt; non memorabilem habet istoriam. Aedificator Tricolli, sed non cunsummavit.

Traduzione

Esuperanzio era molto vecchio, umile e mite, saggio nell'operare il bene. Conservò intatto quanto i suoi predecessori avevano costruito. Ai suoi tempi fu costruita la chiesa di S. Agnese da Gemello, suddiacono di questa santa chiesa ravennate e amministratore della Sicilia. Egli molto l'arricchì di oro e argento e drappi sacri, e in occasione della festa della martire fece fare una riproduzione argentea della città che è giunta fino a noi. Ai suoi tempi nel mese di maggio fu ucciso il patrizio Felice sui gradini della chiesa Ursiana, il 6 agosto la signora Eudossia fu proclamata Augusta a Ravenna. Nulla di più i nostri più anziani mi hanno riferito sulla sua vita, che non presenta fatti da ricordare. Fu costruttore del Tricoli, ma non lo portò a termine.

Note

Episcopato di Esuperanzio: 468-477 d.C. Uccisione del patrizio Felice: 430 d.C. Proclamazione imperiale di Eudossia: 439 d.C. Il Tricoli (forse da triclinium: ambiente da pranzo del clero dell'episcopio) fu portato avanti da molti successori e completato da Massimiano a metà VI d.C.

PASSO

Localizzazione

32 - de sancto Exuperantio

Testo originale

Et si aliqua aesitatio vobis hunc Pontificalem legentibus fuerit, et volueritis inquirere dicentes: 'Cur non istius facta pontificis narravit, sicut de ceteris praedecessoribus?' audite, ob hanc causam: Hunc praedictum Pontificalem, a tempore beati Apolenaris post eius decessum pene annos 800 et amplius, ego Agnellus qui et Andreas, exiguus sanctae meae huius Ravennatis ecclesiae presbiter, rogatus et coactus a fratribus ipsius sedis, composui. Et ubi inveni, quid illi certius fecerunt, vestris aspectibus allata sunt, et quod per seniores et longaevos audivi, vestris oculis non defraudavi; et ubi istoriam non inveni, aut qualiter eorum vita fuisset, nec per annosos et vetustos homines, neque per haedificationem, neque per quamlibet auctoritatem, ne intervallum sanctorum pontificum fieret, secundum ordinem, quomodo unus post alium hanc sedem optinuerunt, vestris orationibus me Deo adiuvante, illorum vitam composui, et credo non mentitum esse, quia et horatores fuerunt castique et elemosinarii et Deo animas hominum adquirentes. De vero illorum effigie si forte cogitatio fuerit inter vos, quomodo scire potui: sciatis, me pictura docuit, quia semper fiebant imagines suis temporibus ad illorum similitudinem. Et si altercatio ex picturis fuerit, quod adfirmare eorum effigies debuissim: Ambrosius Mediolanensis sanctus antistes in Passione beatorum martirum Gervasii et Protasii de beati Pauli apostoli effigie cecinit dicens: 'Cuius vultum me pictura docuerat'.

Traduzione

Se qualche dubbio sorgerà in voi nel leggere questo Pontificale e vorrete chiedere: "Perché di questo vescovo non ha raccontato i fatti come per tutti i predecessori?", ascoltate il motivo. Questo Pontificale, dal tempo di Sant'Apollinare per 800 anni e più dopo la sua morte, l'ho composto io Andrea Agnello, umile sacerdote di questa mia santa chiesa ravennate, pregato e costretto dai confratelli della stessa sede. Quando trovai che cosa di sicuro essi fecero, fu riferito in vostra presenza e non negai ai vostri occhi quanto appresi dai più anziani; quando non potei trovare dati storici o quale fu la loro vita, né per quanto dicevano i più vecchi né attraverso iscrizioni né in base a qualsivoglia testimonianza, per non lasciare un vuoto tra i santi vescovi che in ordine uno dopo l'altro occuparono questa sede, dietro le vostre insistenze e con l'aiuto di Dio composi io la loro biografia, e credo di non aver detto bugie, perché senz'altro furono bravi a parlare, caritatevoli e in grado di conquistare le anime a Dio. Per i loro ritratti, nel caso che voi pensiate a come ho potuto conoscerli, sappiate che mi hanno documentato le pitture, perché ai loro tempi sempre si facevano immagini somiglianti a loro. E se ci sarà di-scussione sul fatto che dai ritratti dipinti io ho dichiarato la loro immagine, sappiate che anche il santo vescovo milanese Ambrogio nella Passione dei santi martiri Gervasio e Protasio descrisse l'effigie del beato Paolo apostolo dicendo: "Del suo volto mi aveva informato una pittura".

Note Dichiarazione di metodo di Andrea Agnello. La Passione dei santi Gervasio e Protasio è un testo anonimo di V-VI d.C.

PASSO

Localizzazione 33 - de sancto Exuperantio

Testo originale Qui iussu divino pontificatum finivit et vitam 4. Kal. Iunii, sepultus est in iam dicta basilica sanctae Agnetis martiris, ante altare sub pirfiretico lapide; alii aiunt, post altare subtus pirfiretico lapide. Sedit annos. . . , menses. . . , dies. . .

Traduzione Per volere divino questi concluse episcopato e vita il 29 maggio e fu sepolto nella suddetta basilica di S. Agnese martire, davanti all'altare sotto una lapide di porfido; altri dicono sotto il porfido dietro all'altare. Sedette anni..., mesi..., giorni...

Note Episcopato di Esuperanzio: 468-477 d.C.

PASSO

Localizzazione 34-35 - de sancto Iohanne

Testo originale [34] Iohannes XX, virtute valde venerabilis, pauperum nutritor, pudicitia ornatus, amator castimoniae, ad cuius orationem angelica agmina descendebat. Mediocris corpore, tenuis facie, maceratus ieiuniis, egenorum alimonia tributor. Ipsius temporibus ecclesia beati Laurentii martiris, quae sita est in Caesarea, constructa ab Lauricio maior cubiculi Honorii imperatoris, cum summa diligentia compta esse cernimus mirae magnitudinis haedificiorum. [35] Sed tamen de iam dicta ecclesia non sileam, quomodo audivi a narrantibus. Idem Honorius caesar iussit huic Lauricio, ut in Caesarea ei palatium haedificaret. Qui sumpta pecunia in Caesarea pervenit ibique iam dictam basilicam beati martiris haedificavit. Qua cum omnibus consummata fuisset, reversus ad suum dominum, ut ei expletam aulam commissam narraret. Moxque eum turbatum invenit, et sedens imperiali habitu, ita architectum Lauricium in ira interrogare coepit, si tota regalis aula, quam ei fabricare iusserat, perfecta in suis operibus fuisset. Invidiosa et prisca fraus, malivolos homines aures imperatoris temptaverant, quod beatus Lauricius non aedes imperialis, sed ecclesia haedificasset. Qui respondens ait: magnam aulam honorifice struxisset, atria, excelsas arces et cubilia promiscua ad ipsius domus latera suffulsisset. Imperatoris ira quievit. Qui dum ex longinquo itinere Honorius augustus a Caesaream pervenisset, vidensque sublimia aedificia, placuit valde sibi; qui cum intus fuisset ingressus, veloci cursu Lauricius fugiens post sanctam aram, ut evadere potuisset. Quem cum iussisset Honorius cunprehendere, cecidit in faciem suam pronus in terram, et factus in extasim, preciosissima gemma, quam in corona capitis habebat, infixata est in una ex lapidibus. Solumque caput sursum erigens, post nebulatis oculis visumque receptum, vidit post ipsum altare beati Laurentii,

quod beatissimus papa consecraverat Iohannes, stantem praedictum Lauricium et athleta Christi Laurentius manum super Lauricii colla tenentem. Tunc imperator Lauricium iustioem se iudicavit, et relicta iracundia, acsi patrem eum venerare coepit et secundum se inter omnes in palatio habuit.

[34] Giovanni fu molto venerabile per la virtù, nutrito dei poveri, ornato di onesti costumi e amante della castità. Alle sue preghiere scendevano le schiere degli angeli. Era di modesta corporatura, dai lineamenti affilati e smunto per digiuni, mentre offriva alimenti ai poveri. Ai suoi tempi da Lauricio, ciambellano dell'imperatore Onorio, fu costruita la chiesa del beato Lorenzo martire, che è situata in Cesarea: noi la vediamo ornata con somma cura nella costruzione di straordinaria grandezza. [35] Di questa chiesa non posso passare sotto silenzio quanto ho udito da coloro che me lo raccontavano. Il medesimo Onorio imperatore ordinò a questo Lauricio di costruirgli un palazzo in Cesarea. Egli, preso il denaro, andò a Cesarea e lì edificò la suddetta basilica del beato martire. Quando questa fu completata, tornò dal suo sovrano per riferire sull'esecuzione del palazzo che gli era stata affidata. Trovò subito l'imperatore tutto turbato, il quale, seduto con l'abbigliamento imperiale, pieno d'ira cominciò a domandare all'architetto Lauricio se in tutte le sue parti fosse stato completato il palazzo regale che gli aveva ordinato di edificare. Precedentemente una maldicenza invidiosa di persone malevole era giunta alle orecchie dell'imperatore, affermando che il beato Lauricio aveva costruito non un palazzo imperiale, ma una chiesa. Quello rispose di avere splendidamente costruito un grande palazzo, atri, alti torrioni e di avere addossato ai lati del palazzo stesso delle comuni stanze da letto. Si placò l'ira dell'imperatore. Quando di ritorno da un lungo viaggio Onorio Augusto si recò a Cesarea, vedendo l'imponente costruzione si compiacque molto; quando entrò, Lauricio scappò di corsa dietro il sacro altare per poter andar via. Onorio allora comandò di prenderlo, ma cadde prono con la faccia a terra e andò fuori di sé, mentre una preziosissima gemma, che portava in capo nella corona, restò infissa in una pietra. Sollevando poi soltanto il capo, recuperata la vista dopo l'annebbiamento degli occhi, proprio dietro l'altare del beato Lorenzo, che era stato consacrato dal beatissimo vescovo Giovanni, vide dritto in piedi il predetto Lauricio e Lorenzo, atleta di Cristo, che teneva la mano sul collo di Lauricio. Allora l'imperatore giudicò che Lauricio era più giusto di lui e, abbandonata l'ira, prese a venerarlo come un padre e lo tenne con sé fra tutti a palazzo.

Traduzione

Note

Episcopato di Giovanni Angelopte: 477-494 d.C. La chiesa di San Lorenzo in Cesarea esisteva in effetti già agli inizi del V d.C.

Vixit autem in mundi istius luce annos 96, ipsius imperator temporibus defunctus est in senectute bona. Sequebatur rex cum militibus lugentibus feretrum, sepultusque est in monasterio sanctorum Gervasii et Protasii, iuxta praedictam ecclesiam, mirabiliter decoratam musiva aurea et diversarum lapidum genera singulaque metella, parietibus iuncta. Arca vero illa, ubi praestantissimum corpus requiescit, tanta praelucida, ut quidam asserunt, fuit, ut a praetereuntibus infra pium corpus videretur. Et cur non hodie apparet, ut prisco apparebat tempore, ut nuper, dicam, didici. Nescio nomen, quis ille imperator voluit ad suam abstrahere utilitatem. Nocte quadam astitit beatus Lauricius custodi ecclesiae et dixit: 'Affer cinerem et aquam, et line sepulcrum meum et postmodum diligenter lava', Quo facto candor evanuit. Alia vero die, cum venissent caementarii ad tollendum, viderunt deteriorem, et nunciaverunt praeposito, qui super vectigalia erat, deinde nunciantes in atria principis, dimiserunt usque huc; et ipsam arcam non terra sustentant neque lapis. Et antequam in cubiculum arcae ingrediaris, manu dextera aspexeris, iuxta quod effigies trium puerorum musive depicta sunt, ibi literis aureis invenies continente ita: 'Stefano Protasio Gervasio b. martirio et sibi memoria aeterna Lauricius huius dedicavit sub die III Kal. Octubris, Theodosio XV et Placido Valentiniano'. Et in arco maioris tribunae, in quantum valuimus legere, ex parte invenimus continentem ita, quod in 4 annis et 6 mensibus aedificatio cunsummassent, finita sunt omnia. Et in ingressu ecclesiae repreimus scriptum, quod Opilius ipsam exornasset frontem, qui ipse Opilius multum eam ornavit in argento et auro. Et si diligentius inquiras, multus ornatus foralitiis maiorum vasculorum, tam corona, quanque et calices appensorii, quos inornamentis cernimus habere Ursiana, ex ipsa martiris basilica sublatis fuerunt. Et ipse sepultus est Opilius parte mulierum circa mediam subditam. Gemma vero illa, unde superius memoravimus, tam praestantior gemmis fuit, ut ad illius lumen noctu potuisset homo per ipsam ecclesiam gradere. Etiam, aiunt quidam, extrinsecus fulgebat, et apparet signum lapidis, ubi infixata fuit, usque in praesentem diem.

Traduzione

Lauricio visse nella luce di questo mondo 96 anni e morì in serena vecchiaia ai tempi di quello stesso imperatore. Il sovrano seguiva il feretro coi soldati piangenti, e fu sepolto nel monastero dei santi Gervasio e Protasio, vicino alla chiesa suddetta mirabilmente decorata di mosaici dorati, di marmi diversi e di singoli metalli, disposti sulle pareti. L'arca in cui riposa il nobilissimo corpo era tanto trasparente, come alcuni asseriscono, che chi passava di lì vi vedeva dentro il santo corpo. E dirò, come di recente ho appreso, perché il corpo oggi non si vede, come invece si vedeva un tempo. Non conosco il nome, che quell'imperatore volle sottrarre per suo interesse. Una notte il beato Lauricio apparve al custode della chiesa e disse: "Porta cenere a acqua, cospargi il mio sepolcro e poi lava con cura". Fatto ciò, il candore svanì. Un altro giorno vennero i muratori per sollevarlo, lo videro deteriorato e riferirono il fatto al preposto ai tributi e poi al palazzo del sovrano, e lasciarono il sepolcro fino a oggi trascurato. Né terra né pietre sostengono quell'arca. Prima di entrare nella cella dove sta l'arca, puoi guardare a destra, vicino al punto dove sono dipinte a mosaico le immagini dei tre fanciulli: lì troverai a lettere d'oro scritto così: "Ai beati martiri Stefano Protasio Gervasio e a sé memoria eterna dedicò Lauricio...: il 29 settembre, quando erano consoli Teodosio per la quindicesima volta e Placido Valentiniano". E nell'arco maggiore della tribuna, per quanto abbiamo potuto leggere, da una parte abbiamo trovato scritto che tutta la costruzione fu portata a termine in 4 anni e 6 mesi. Nell'entrata della chiesa troviamo scritto che Opilio aveva adornato la facciata stessa e la chiesa con molto oro e argento. Se vuoi sapere di più, c'era molta suppellettile di grandi vasi, corone e calici col manico, che ora vediamo tra gli ornamenti della chiesa Ursiana, portati via dalla basilica stessa del martire. Opilio stesso fu sepolto circa a metà della parte riservata alle donne. Quella gemma poi, di cui abbiamo parlato sopra, fu tanto fulgente più delle altre gemme che alla sua luce un uomo poteva aggirarsi di notte per la chiesa stessa. Alcuni dicono che anche all'esterno si diffondeva il suo fulgore, e nella pietra, dove restò infissa, si vede il segno ancora oggi.

Note

La data consolare riportata corrisponde al 435 d.C.

PASSO

Localizzazione

39 - de sancto Iohanne

Testo originale

Esterna denique die modica molestia corporis coartatus, non vobis omnia valui praedicti sancti viri miracula narrare; sed tamen divina miserante clementia orationibus vestris, quae ex grandaevis viris narrantibus audivi, si verba meminero, hodie explicabo. Cum istius temporibus, postquam pont Apolenaris Ravenna cuncrematus est nocte in pasca 4. Nonas Aprilis, iuxta Strovilia Peucodis non longe ab urbe Ravenna applicitus Theodoricus fuisset cum hostibus suis in campo qui vocatur Candiani, postquam duabus vicibus Odovacer superavit, qui illo tempore regnum Ravennae optinebat: tunc exiit Odovacer ad praedictum campum cum exercitu suo, et superatus est tertio, et ante faciem Theodorici terga dedit, et infra civitatem se clausit. Et abiit ad Ariminum, et venit exinde cum dromonibus in Porte Lione, ubi postea palatium modicum haedificare iussit in insula, non longe a litore maris, ubi nunc monasterio sanctae Mariae esse videtur, infra balneum, non longe ab Ravenna miliario 6. Et nunc in nostris temporibus praedictum palatium servos meos demolire iussi et Ravenna perduxi in haedificia domus meae, quam a fundamentis haedificavi iure materno, quae vocatur domus presbiteralis in regione qui dicitur ad Nimpheos, iuxta ecclesiam sanctae Agnetis martiris, et ab alia parte numero bando primo, non longe a miliario aureo. Tandiuque exercitus Theodorici famis perdomuit, quamdiu coria vel alia immunda et orrida urgebantur comedere; et multa corpora, quae servata sunt gladio, famis peremit. Et factus est terraemotus magnus valde gallorum cantu 7. Kal. Ianuarii. Et dedit Odovacer Theodorico filium obsidem 5. Kal., et post 4. [Kal.] Martii est civitate Classe ingressus. Post haec autem vir beatissimus Iohannes archiepiscopus aperuit portas civitatis, quas Odovacer clauserat, et exiit foras cum crucibus et turibulis et sanctis euangeliiis, pacem petens cum sacerdotibus et clericis psallendo, terram prostratus, obtinuit quae petebat. Invitat novum regem de oriente venientem, et pax illa ab eo cuncta est, non solum Ravennenses cives, sed etiam omnibus Romanis, quibus beatus postulavit Iohannes. Et subiit Ravennam 3. Nonas Martias. Post paucos dies occidit Odovacrem rex in palatio in Lauro cum comitibus suis. Postquam iubente Theodorico interfectus est Odovacer, solus et securus regnavit Romanorum more. [Post] omnes adversarios devictos trigesimo regni sui anno Ravennianum exercitum Siciliam misit, depopulavit et suis ditionibus mancipavit. Et ipsius temporibus a parte aquilonis ab omnibus visum est caelum ardere. Simmachus et Boetius patricii, Theodorico iubente, carne propinqui civesque Romani, cum securibus capitibus amputati sunt. Et Iohannes papa Romanus post legationem de oriente cum Ecclesio episcopo Ravennae iussu regis Ravennam ductus, ab Theodorico coactus est et tamdiu detentus est, quamdiu mortuus, et infra carcere publico in arca marmorea sepultus est. Et supradicti patricii in alia arca sepulti sunt, quae permanent usque in praesentem diem. Theodoricus autem post 34. anno regni sui coepit claudere ecclesias Dei et coartare christianos, et

subito ventri fluxus incurrens mortuus est sepultusque est in mausoleum, quod ipse haedificare iussit extra portas Artemetoris, quod usque hodie vocamus Ad Farum, ubi est monasterium sanctae Mariae quod dicitur ad memoria regis Theodorici. Sed, ut mihi videtur, ex sepulcro proiectus est, et ipsa urna, ubi iacuit, ex lapide pifiretico valde mirabilis, ante ipsius monasterii aditum posita est. Satis vagatus sum, ivi per diversa, ad nostra revertamur.

Nella giornata di ieri, colto da piccola indisposizione fisica, non ho potuto raccontarvi tutte le meraviglie del suddetto sant'uomo; tuttavia, per la misericordia della divina clemenza e per le vostre preghiere, oggi esporrò, se ricorderò le parole, quanto ho udito raccontare da persone molto anziane. Ai tempi di questo [Giovanni], dopo che a Ravenna bruciò il ponte Apollinare nella notte di Pasqua, il 2 aprile, presso la Pineta, non lontano da Ravenna si pose Teoderico con i suoi soldati nel campo detto di Candiano, dopo aver vinto per due volte Odoacre, che in quel tempo occupava il regno di Ravenna: allora Odoacre uscì col suo esercito verso il campo suddetto e per la terza volta fu sconfitto e in faccia a Teoderico volse le spalle e si rinchiuse in città. Teoderico andò a Rimini e di là venne con dei dromoni al Porto Leone, dove poi costruì un piccolo palazzo nell'isola, non lontano dalla riva del mare, dove ora si vede il monastero di S. Maria, dentro al bagno, non lontano da Ravenna alla sesta pietra miliare [ca. 9 km]. Adesso ai tempi nostri io ho fatto demolire dai miei servi il predetto palazzo e portare a Ravenna (il materiale) per la costruzione della mia casa, che per diritto materno ho costruito dalle fondamenta ed è chiamata, casa presbiterale nella zona detta "ai Ninfei", vicino alla chiesa di S. Agnese martire, e dall'altra parte ha sede il primo reparto militare, non lontano dalla pietra miliare aurea. Tanto l'esercito di Teoderico costrinse alla fame che erano indotti a mangiare cuoio e altre cose immonde e spaventose; e la fame fece morire molte persone sfuggite alle spade. E avvenne un terremoto molto violento il 26 dicembre al canto del gallo. E Odoacre consegnò il figlio come ostaggio a Teoderico il 25 febbraio e in seguito questo il 26 febbraio entrò nella città di Classe. Successivamente poi il beatissimo arcivescovo Giovanni aprì le porte della città, che Odoacre aveva chiuso, e uscì fuori con le croci, con i turiboli e con i santi vangeli, a domandare la pace cantando salmi con sacerdoti e chierici: prostrato a terra, ottenne quanto chiedeva. Invitò il nuovo re che veniva dall'Oriente e da quello fu concessa la pace, non solo ai cittadini di Ravenna, ma anche a tutti i Romani, per i quali il beato Giovanni l'aveva chiesta. E il re entrò in Ravenna il 5 marzo. Pochi giorni dopo uccise il re Odoacre con il suo seguito nel palazzo "in Lauro". Dopo ché per ordine di Teoderico fu ucciso Odoacre, quello regnò da solo e tranquillo secondo l'uso romano. Vinti tutti gli avversari, nel trentesimo anno del suo regno mandò un esercito ravennate in Sicilia, la fece devastare e la

Traduzione

sottomise alla propria giurisdizione. Ai suoi tempi fu visto da tutti ardere il cielo verso settentrione. I patrizi Simmaco e Boezio, parenti carnali e cittadini romani, per ordine di Teoderico furono decapitati a colpi di scure. Anche il papa romano Giovanni, per ordine del re condotto a Ravenna col vescovo Ecclesio dopo la legazione in Oriente, da Teoderico fu tenuto prigioniero fino a quando morì e fu sepolto in un'arca marmorea all'interno del carcere pubblico. Teoderico poi dopo il trentaquattresimo anno di regno cominciò a chiudere le chiese di Dio e a opprimere i Cristiani e incorrendo improvvisamente in un flusso di ventre morì; fu sepolto nel mausoleo che egli stesso aveva fatto costruire fuori porta Artemetoris, che fino a oggi chiamiamo "al faro", dove si trova il monastero di S. Maria detto "alla memoria del re Teoderico". Ma, secondo me, egli fu tolto dal sepolcro e l'urna in cui giacque, di porfido e veramente meravigliosa, fu collocata davanti all'ingresso del monastero. Ho fatto abbastanza digressioni, ritorniamo ai nostri argomenti.

Episcopato di Giovanni Angelopte: 477-494 d.C. Incendio del ponte Apollinare: 488 d.C. Attestazione di re Teoderico al campo Candiano: 490 d.C. Attacco di Teoderico coi dromoni: 492 d.C. Terremoto notturno del 26 dicembre: 492 d.C. Ingresso di Teoderico a Classe poi a Ravenna: 493 d.C. Conquista ostrogota della Sicilia: 496 d.C. Processi ed esecuzioni di Boezio e Simmaco: 523-525 d.C. Legazione in Oriente e incarcerazione di papa Giovanni I: 525-526 d.C. Morte di Teoderico e sepoltura nel mausoleo: 526 d.C. Il palazzo demolito da Agnello era Santa Maria di Palazzolo, a ca. 8 km a nord di Ravenna.

Note

PASSO

Localizzazione

40 - de sancto Iohanne

Multa sanctitas in praedicto viro fuit Iohannes. Et cum ad aures Valentiniani imperatoris eius fama decrevisset, per multa tempora cupierat eum videre. Sed nihil nociva sunt. Quod superius explicare debui, ut non obmittamus, inferius notemus. Quamobrem Valentinianus, serenissimus ex patre Constantio Gallae Placidiae filius, ad sanctum pontificem properavit Iohannem, et excussa diademata capitis, vobum metu et reverentia salutavit, atque ab eo benedictione percepta, ilari vultu recessit. Non post multos dies idem Augustus sub consecratione beati antistitis Iohannis 14 civitates cum suis ecclesiis largitus est archigeratica potestate, et usque in praesentem diem 14 civitates cum episcopis sub Ravennense ecclesia redactae sunt. Una vero episcopali cathedra, civitate destructa, deest, cuius vocabulum Brintum dicitur, non longe a Bononiense urbe. Iste primus ab ipso Augusto pallio ex candida lana accepit, ut mos est Romanorum pontifici super diploidem induere, quo usus est ipse et successores sui usque in praesentem diem. Celsam etenim Valentinianus illo in tempore Ravennae tenebat arcem, regalique aula struere iussit in loco qui dicitur ad Laureta.

Testo originale

Ideo Laureta dicitur, quia aliquando triumphalis victoria facta ibidem fuit. Antiquorum talis erat ritus, ut, quicumque de inimicis vel hostibus triumphabat, corona laurea eius capiti cingebatur, unde apud veteres 'laudis' nominabantur. Post vero sublata D litera, addita R, ipsa arbor 'laurus' dicta est. Et ipsa domus regia multo tempore Valentinianus commoratus est, et hinc atque inde ex utraque parte plateae civitatis magnismoenibus decoravit, et vectes ferreos infra viscera muri claudere iussit. Ideo tanta illius solertia fuit, ut non solum pro ornatuferreos vectes apparerent, verum etiam, si aliquo quoque tempore gens aliqua contra hanc civitatem dimicare voluisset, ut, si non tanta arma, ut opus fuissent, inventa essent, ex ipsis vectibus sagittas lanceasque vel alios fierent gladios, aut pro aliqua utilitate, ut diximus, istius moeniae ferrum expenderent. Qui etiam istius muri civitatis multum adauxit; cingebatur autem antea quasi una ex oppidis. Et quod priscis temporibus angustiosa erat, idem Augustus ingens fecit, et iussit atque decrevit, ut absque Roma Ravenna esset caput Italiae.

Il predetto Giovanni fu uomo di grande santità. Essendo giunta la sua fama alle orecchie dell'imperatore Valentiniano, da molto tempo questo desiderava vederlo. Ma nulla vien per nuocere. Quello che avrei dovuto spiegare prima, per non trascurarlo, spieghiamolo qui sotto. Pertanto Valentiniano, serenissimo figlio di Galla Placidia dal padre Costanzo, si recò dal santo vescovo Giovanni e, toltosi il diadema dal capo, lo salutò con parole piene di timore e di rispetto, quindi, dopo avere ricevuto la sua benedizione, si allontanò con volto sereno. Non molti giorni dopo il medesimo Augusto imperatore durante la consacrazione del beato vescovo Giovanni gli elargì 14 città con le loro chiese in potestà archiepiscopale e fino a oggi le 14 città con i loro vescovi sono sottoposte alla chiesa ravennate. In verità manca una cattedra episcopale, essendo stata distrutta la città chiamata Brintum, non lontano da Bologna. Questo vescovo per primo ricevette dall'imperatore stesso il pallio di lana candida, quale porta il pontefice romano sopra al manto, che poi egli e i suoi successori portarono sempre fino al giorno d'oggi. In quel tempo teneva l'eccelsa rocca di Ravenna Valentiniano e fece costruire un palazzo reale nel luogo detto "ai Laureti". Si dice Laureta perché lì un tempo si celebrò il trionfo per una vittoria. Presso gli antichi esisteva il rito che chiunque trionfasse sui nemici, si cingesse il capo di una corona d'alloro, che dagli antichi veniva detta laudis. In seguito, soppressa la lettera D e aggiunta la lettera R, l'albero stesso venne detto laurus. Valentiniano abitò a lungo in quel palazzo reale e da una parte e dall'altra della piazza arricchì la città di grandi mura e fece chiudere all'interno del muro spranghe di ferro. E fu tanta la sua solerzia che non solo apparivano come ornamento le spranghe di ferro, ma anche, se in qualche momento un popolo avesse voluto combattere contro questa città e se non si fossero

Traduzione

trovate tante armi quante erano necessarie, dalle spranghe stesse si sarebbero ricavate frecce, lance e altre spade, oppure per qualche altra utilità queste mura avrebbero offerto il ferro, come abbiamo detto. Valentiniano rafforzò molto le mura di questa città; precedentemente essa era cinta come una fortezza. Mentre nei tempi antichi era piuttosto angusta, il medesimo imperatore l'ampliò e ordinò e decise che, a parte Roma, Ravenna fosse capitale d'Italia.

Note

La prima parte è basata su falsi documenti forse dell'VIII d.C. Brintum può essere una corruzione dei manoscritti per Brixellum, oppure un'invenzione degli estensori del falso documento. Il palazzo Ad Laureta è in effetti una costruzione di Galla Placidia e Valentiniano III: è il palazzo imperiale di Ravenna.

PASSO

Localizzazione

41 - de sancto Iohanne

Testo originale

Interea cum illo in tempore mater Valentiniani, augusta Galla Placidia ecclesiam sanctae Crucis redentricis nostrae aedificaret, nepta ipsius nomine Singledia nocte quadam per visum ammonita, cui astitit vir in candidis vestimentis, canitie capitis decoratus pulcerrimaque barba, dixit: 'In illo et illo loco non longe ab hac sanctae Crucis ecclesia, quam amita tua haedificare iubet, quantum iactum sagitta est, construe mihi monasterium, sicut designatum inveneris. Et ibi cum inveneris in terra crucis similitudinem, sit ibi altarium consecratum. Et inpone in eum Zachariae vocabulum, praecursoris pater'. Qua mox evigilans, cucurrit citius ad locum, ubi designatio illi ostensa fuerat; invenit, quasi ad manus hominis cavatum fundamentum fuisset. Quae mox procurrens, retulit augustae cum gaudio magno et petiit ab ea operarios; largivitque illi 13 haedificatores. Et statim coepit haedificare, ut designatum in bisseosque dies et unum insuper omnia cunstruxit et ad effectum perduxit. Et cunsecravat ditavitque eum in auro et argento et coronis aureis et gemmis preciosissimis et calices aureos, quos in nativitate Domini procedunt, per quos sanguinem Domini potamus; in sancta Ursiana ecclesia inde fuerunt. Et iuxta labellum calicis sic invenimus scriptum: 'Offero sancto Zacharia Galla Placidia augusta'. Ipsaque Singledia ibidem requiescit; sepulcrum eius nobis agnitum est. Galla vero augusta haedificavit ecclesiam sanctae Crucis preciosissimis lapidibus structa et gipsea metalla sculpta; et in rotunditate arcus versus metricos continentes ita: 'Christum fonte lavat paradisi in sede Iohannes, / Quo vitam tribuit felicem, martirem monstrat'. Et in fronte ipsius tenpli, introeuntes pili ianuas, desuper depictis quatuor paradisi flumina versus exámetros et pentámetros, si legeritis, invenietis: 'Christe, Patris verbum, cuncti concordia mundi, Qui ut finem nescis, sic quoque principium. Te circumstant dicentes ter 'sanctus' et 'amen', Aligeri testes, quos tua dextra reget. Te coram fluvii

currunt per secula fusi Tigris et Eufrates, Fison et ipse Geon. Te vincente, tuis pedibus calcata per aevum Germanae morti crimina saeva tacent.' Et dicunt quidam, quod ipsa Galla Placidia augusta super quatuor rotas rubeas marmoreas, quae sunt ante nominatas regias, iubebat ponere cereostatos cum manualia ad mensuram, et iactabat se noctu in medio pavimento, Deo fundere preces, et tamdiu pernoctabat in lacrimis orans, quamdiu ipsa lumina perdurabant.

Frattanto, mentre in quel tempo la madre di Valentiniano, l'augusta Galla Placidia, faceva costruire la chiesa della Santa Croce nostra redentrice, sua nipote di nome Singledia una notte ebbe in sogno un'ammonizione: le apparve un uomo in vesti candide, ornato di capelli bianchi e di bellissima barba, il quale le disse: "Nel luogo non lontano da questa chiesa della Santa Croce, che tua zia sta facendo costruire, distante da essa quanto un tiro di freccia, costruiscimi un monastero, come troverai tracciato. E dove troverai in terra un segno di croce, lì sia consacrato un altare. Dagli il nome di Zaccaria, padre del precursore". Appena sveglia, corse subito al luogo in cui le era stato detto che c'era il tracciato e trovò delle fondamenta come tracciate da mano umana. Subito andò di corsa a riferire la cosa all'imperatrice e le chiese degli operai: le furono concessi 13 costruttori. Immediatamente cominciò la costruzione secondo il tracciato che aveva trovato e in 13 giorni portò a termine la costruzione. Consacrò il monastero e lo dotò d'oro, d'argento, di corone d'oro, di gemme preziosissime e di calici d'oro, che si mettono fuori nella Natività del Signore e nei quali beviamo il sangue del Signore; in seguito questi furono messi nella santa chiesa Ursiana. Vicino all'orlo di un calice troviamo scritto: "Io Galla Placidia Augusta offro al santo Zaccaria". Lì riposa la stessa Singledia e noi abbiamo compiuto la ricognizione del suo sepolcro. L'augusta Galla poi edificò la chiesa della Santa Croce rivestita di marmi pregiatissimi e di rilievi marmorei; nella curva dell'arco stanno dei versi che dicono: "Nel paradiso Giovanni battezza Cristo alla fonte; Colui che dona la vita felice indica il martire". E sulla fronte del tempio stesso, passando tra i pilastri della porta, sopra ai quali sono dipinti i quattro fiumi del paradiso, se leggerete, troverete esametri e pentametri che dicono: "Cristo, verbo del Padre, concordia di tutto il mondo, che non conosci né fine né principio, Te circondano i testimoni alati, che la tua destra governa, dicendo tre volte 'Santo' e 'Amen'. Davanti a Te per i secoli scorrono i fiumi Tigri, Eufrate, Fison e Geon. Per la tua vittoria, calpestatì per sempre dai tuoi piedi tacciono i crimini crudeli fratelli germani alla morte". E dicono alcuni che la stessa augusta Galla Placidia su quattro dischi di marmo, che si trovano davanti alla suddetta porta principale, faceva porre dei lampadari con manuali di preghiera a misura e di notte si gettava sul pavimento a pregare Dio e passava la notte pregando in lacrime finché duravano le lucerne.

Traduzione

Note

Costruzione della chiesa di Santa Croce e del monastero di San Zaccaria da parte dell'imperatrice Galla Placidia e della sua parente Singledia: secondo quarto V d.C.

PASSO

Localizzazione

42 - de sancto Iohanne

Testo originale

Et si vultis eius inquirere analogiam, Maximiani archiepiscopi cronicam legite; ibi plura de ea et de multis imperatoribus et regibus invenietis. Ipsa quoque Augusta, postquam a quodam Athulpo relicta est, ab Honorio imperatore Constantio comiti in matrimonium data est, et post se quasi successorem imperator reliquit. Unoque anno Constantius post mortem Honorii gentibus imperavit, morbo correptus vitales auras amisit; et reliquit filium modicum Gallae, Valentinianum nomine. Cum bis ternos annos et quatuor tempora anni Valentinianus esset, divo Honorio, patruo suo, in imperium successit, qui triginta et unum annis in imperio durans, Romae occisus est in loco qui vocatur ad Laurum. Gallo vero non vidit necem filii, quia antea Roma obiit 5. Kal. Decembris. Apparuit post haec stella in caelo ardens per dies 30, et capta et fracta est Aquileia ab Hunis. Arsit Ravenna Idus Martii, et multas opes ab igne crematae sunt. Sepulta est Galla Placidia in monasterio sancti Nazarii, ut aiunt multi, ante altarium infra cancellos, quos fuerunt aerei, qui nunc lapidei esse videntur. Aedificavitque ecclesiam sancti Iohannis euangelistae. Cum esset angustiosa per discrimina maris gradens, orta procella, carina quassante a fluctibus, putans mergere in profundum, Deo votum vovit de apostoli ecclesia: liberata est a furia maris. Et infra tribunam ipsius ecclesiae super capita imperatorum et Augustarum legitur ita: 'Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis, a templo tuo Ierusalem tibi offerent reges munera'. Et desuper alium versum invenies sic legentem: 'Sancto ac beatissimo apostolo Iohanni euangelistae Galla Placidia Augusta cum filio suo Placido Valentiniano Augusto et filia sua Iusta Grata Honoria Augusta liberationis periculum maris votum solverent'. Iterumque aedificavit ecclesiam sancti Stephani in Arimino.

Traduzione

Se volete informarvi su questo suo comportamento, leggete la cronaca dell'arcivescovo Massimiano; lì troverete molte notizie su di lei e su molti imperatori e re. L'augusta stessa, quando fu lasciata da un certo Ataulfo, dall'imperatore Onorio fu data in moglie al conte Costanzo, che egli lasciò come suo successore. Costanzo, dopo la morte di Onorio, regnò sui popoli per un solo anno e, colto da malattia, perdette lo spirito vitale; lasciò a Galla un figlio piccolo, di nome Valentiniano. All'età di sei anni e quattro mesi successe nell'impero al divo Onorio, suo zio, e dopo avere regnato per trentuno anni, fu ucciso a Roma nel luogo detto "al Lauro". Galla non vide la morte del figlio, perché morì precedentemente a Roma il 27 novembre. Dopo questi fatti apparve in cielo una stella che brillò per trenta giorni e Aquileia fu conquistata e devastata dagli Unni. Alle Idi [15] di marzo Ravenna bruciò e molte ricchezze andarono distrutte dal fuoco. Come dicono molti, Galla Placidia fu sepolta nel monastero di S. Nazario, davanti all'altare, oltre ai cancelli, che erano di bronzo, mentre ora appaiono di marmo. Costruì anche la chiesa di S. Giovanni Evangelista. Mentre angosciata procedeva tra i pericoli del mare, scoppiata una tempesta, credendo di affondare perché la nave era squassata dai flutti, faceva voto a Dio di una chiesa dedicata all'apostolo e fu libera dalla furia del mare. Sotto la tribuna di questa chiesa, sopra alle teste degli imperatori e delle auguste si legge così: "Conferma, Dio, quello che hai operato in noi, dal tuo tempio di Gerusalemme ti offriranno doni i re". E ancora più su troverai un altro verso che dice: "L'augusta Galla Placidia col figlio suo augusto Placido Valentiniano e con la figlia sua augusta Giusta Grata Onoria per la liberazione dal pericolo del mare scioglie il voto al santo e beatissimo apostolo Giovanni Evangelista". Costruì anche la chiesa di S. Stefano a Rimini.

Note

La cronaca dell'arcivescovo Massimiano è perduta. Rilascio di Galla Placidia e matrimonio con Costanzo III: 417 d.C. Costanzo III non successe ad Onorio, ma nel 421 d.C. fu per qualche mese suo collega imperatore. Viaggio per mare da Oriente a Ravenna ed elezione imperiale di Valentiniano III: 425 d.C. Costruzione di San Giovanni Evangelista: 426 ca. d.C. Morte di Galla Placidia: 450 d.C. Apparizione della stella e saccheggio unno di Aquileia: 452 d.C. L'uccisione di Valentiniano III avvenne a Roma: 455 d.C. Incendio delle idi di marzo: 455 d.C. Il monasterium di San Nazario è probabilmente il nome originale dell'edificio oggi noto come mausoleo di Galla Placidia, che in realtà non ha mai ospitato le spoglie dell'imperatrice, morta e sepolta a Roma.

PASSO

Localizzazione

44 - de sancto Iohanne

Testo originale

Igitur dum beatissimus papa, qui Ravennas praesul [hic nominatur], superius nominatus Iohannes in basilica beatae Agathae missarum solempnia caneret, cum omnia expleret iuxta ritum sanctorum pontificum, post lectionem euangelii, post protestationem, cathecumini viderunt mirabilia, quibus datum fuit videre. Cum autem beatissimus inciperet canonica verba cum supplicationibus Deo dare et super hostiam signum crucis imprimere, subito angelus de caelo venit et stetit ex altera parte altaris in conspectu ipsius pontificis. Et post expletam sanctificationem, corpus Domini percepisset, voluit diaconus adimplere levita ministerium, non viderat, quod erat calicem porrigere. Subito amotus ab angelo est, et sanctum calicem angelus pontifici porrexit. Tunc universi sacerdotes cum populo coeperunt timere et orrere, videntes sanctum calicem a semetipso inclinato ab ore pontificis et iterum in aere se super sanctum altare recipi. Intentio magna valde in populo adcrevit; alii dicebant: 'Non levita dignus', alii adfirmabant: 'Non, sed visitatio caelestis'. Et tam diutissime angelus iuxta sanctum virum stetit, quousque expleta fuisset solempnia missarum. Non post multum temporis, benedictis filiis suis, Ravennenses cives, cum alacritate, quasi ad dapes invitatus, alacri vultu dies cum vita finivit Non. Iunii. Sepultus est in praedicta sancta martiris Agathae basilica post altare, in eo loco, ubi angelum stante vidit; effigiemque eius super sedilia depictam cotidie conspiciamus. Apparet, quod fuisset tenui forma et nigri capilli, paucos canos. Sed sanctitate aetatem superavit, quia caelestis Dominus plus mentes quam aetates comprobatur. In sensibus fides geritur, non in annis. Et ad eius effigiem infra orbita intus in ecclesia Ursiana per omnem noctem, usque quo suffixa ecclesia renovata est, clari luminis candela fulgebat. Ego enim, fratres, sicut promisi, in quantum valui, favente Deo, istius vitam finivi. Modo sanctum Petrum Crisologum ipsius successorem intromittam.

Traduzione

Dunque, mentre il beatissimo vescovo di Ravenna, il già nominato Giovanni, cantava una messa solenne nella basilica di S. Agata, svolgendo tutto secondo il rito dei santi pontefici, dopo la lettura del vangelo e la professione di fede, i catecumeni, ai quali fu dato, videro cose meravigliose. Mentre il beatissimo cominciava a pronunciare le parole del canone e a fare sull'ostia il segno di croce, all'improvviso scese un angelo dal cielo e si fermò dall'altra parte dell'altare di fronte al vescovo stesso. Dopo la consacrazione, assunto il corpo del Signore, il diacono avrebbe voluto completare il servizio di levita, ma non aveva visto il calice da porgere. D'un tratto venne dall'angelo scostato e l'angelo stesso porse il calice sacro al vescovo. Allora tutti quanti i sacerdoti col popolo cominciarono ad avere una grande paura, vedendo il sacro calice inclinarsi da solo alla bocca del vescovo e di nuovo riporsi sul bronzo che stava sull'altare. Grande tensione nacque in mezzo alla gente; alcuni dicevano: "Il levita non è degno", altri invece assicuravano: "No, è un'apparizione celeste". E l'angelo continuò a rimanere vicino al sant'uomo finché terminò la messa solenne. Non molto tempo dopo, benedetti i suoi figli, i cittadini di Ravenna, con ardore, come invitato a pranzo, con vivida espressione del volto terminò i suoi giorni il 5 giugno. Fu sepolto nella predetta basilica della santa martire Agata, dietro l'altare dove aveva visto l'angelo stare davanti a lui; e tutti i giorni noi vediamo la sua immagine dipinta sopra ai sedili. Appare quale fu, di corporatura esile, con i capelli neri, pochi i bianchi. Più della sua età valse la santità, perché il Signore del cielo apprezza più gli animi che l'età. La fede si manifesta nei sentimenti, non negli anni. Davanti alla sua effigie dentro a un tondo, all'interno della chiesa Ursiana, per tutta la notte rifulgeva la luce di una candela, fin quando furono rifatti gli stucchi della chiesa. Io, fratelli, come ho promesso e per quanto ho potuto, con l'aiuto di Dio ho terminato la sua biografia. Adesso passerò al suo santo successore Pietro Crisologo.

Note

Spiegazione del soprannome Angelopte del vescovo Giovanni I: 477-494 d.C. Il successore fu in realtà Pietro II.

PASSO

Localizzazione

46 - de sancto Iohanne

Testo originale

Sed ista omnia, quae superius nodis alligata enixius reliqui, quomodo iustificet homo, aut quomodo in peccatis moreretur vel condemnetur, in sequenti sermone, ut fastidium non creetur, in vita alterius sancti viri, donante Domino, gratanter nunciabo. Rexit autem beatissimus iste Iohannes ecclesiam suam annos 16, menses 10, dies 18.

Traduzione

Ma tutte quelle questioni, che sopra ho lasciato avviluppate in nodi, come cioè un uomo possa essere giustificato o come muoia nel peccato e sia condannato, per non creare fastidio, volentieri le spiegherò nel discorso seguente, nella vita dell'altro sant'uomo, con l'aiuto del

Signore. Questo beatissimo Giovanni governò la sua chiesa per anni 16, mesi 10 e giorni 18.

Note

Episcopato di Giovanni Angelopte: 477-494 d.C.

PASSO

Localizzazione

47 - de sancto Petro

Testo originale

Petrus XXI, pulcer aspectu, delectabilis forma. Ante eum nullus pontifex sapientia fuit similis sibi et post eum non surrexit. Multorum librorum volumina conditor, et velut irriguus fons ita in eum divina sapientia cotidie emanabat; unde pro suis eum eloquiis Chrisologum ecclesia vocavit, id est aureus sermocinator. Natione ex Corneliense territorio, nutritus et doctus a Cornelio illius sedis antistite; et pro sui nutritoris amore Petrus iste beatus, quod dudum Imolas praedictum vocabatur territorium, ab illo iam tempore Corneliense nominavit. Sed aiunt alii, ideo Corneliense, eo quod Cornelii Forum fuisset.

Traduzione

Pietro era bello in volto e piacevole d'aspetto. Nessun vescovo precedente fu simile a lui in sapienza e anche dopo di lui non ne sorse uno simile. Compose molti volumi e come una fonte irrigua emanava ogni giorno in lui la sapienza divina; per la sua eloquenza quindi la chiesa lo chiamò "Crisologo", cioè "oratore aureo". Nativo del territorio imolese, fu allevato e istruito da Cornelio, vescovo di quella sede; per affetto verso colui che lo aveva allevato questo beato Pietro da quel tempo chiamò "Corneliense" il predetto territorio che prima era chiamato di Imola. Altri però dicono che si chiama Comeliense perché era stato Forum Cornelii [Imola].

Note

Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Le notizie di questo paragrafo sono riferite a S. Pietro Crisologo: 426-450 d.C.

PASSO

Localizzazione

48 - de sancto Petro

Testo originale

Iste temporibus primi Leonis sanctissimi papae Ravennatis ecclesia cathedram regebat. In ipsis diebus saevissimus Euthichem presbiter maligno spiritu instigat, et contra sanctam et individuum fidem catholicam suis pessimis cogitationibus malignam coepit heresem excitare. Quem sanctissimus Leo per suam epistolam in conspectu sanctorum multorum Dei episcoporum ammonuit, nunquam potuit eius superstitiosa credulitas ad bonum revocare propositum. Sanctus igitur Leo ad beatum Petrum huius Ravennatis [civitatis] pontificem res notas celeriter fecit, quem scribens epistolam ad ipsum hereticum direxit, per quam in Calcedonense sinodo, quia non consensit, demersus est. Sed ipse sanctissimus Leo multas vices per sua epigrammata Constantinopolitanam urbem misit, non solum ad Gallam Placidiam, verum etiam ad Valentinianum et Honorium et ad ceteros alios fidei robustos, simulque ad divum Gracianum et Eudoxiam sequestratim contra praedictum Euthichem presbiterum diversas, ut diximus, epistolas; et tanto in tempore protelata fuit usque ad tempora Marciani imperatoris. Igitur, ut diximus, cum multa altercatio de sancta intemerata fide catholica facta fuisset multis diebus, contigit, ut cum episcoporum cuncilio fuisset allatus praedictus hereticus, coram omnibus sacerdotibus Theodorus episcopus cum eo certare coepit, ostendentes singula volumina de sanctis scripturis et diversa testimonia, quod sancta indivisa sit Trinitas et Pater et Filius et Spiritus Sanctus unus esset Deus coequalis, ex duabus manens naturis Dei et hominis. Non consensit. Tunc auctoritate apostolica demonstrata non respuit. Ostensaque est beati Petri Crisologi episola, in qua ex parte continebat ita: 'Humanas leges intra 30 annos in nos omnes litigiosas interimunt quaestiones, et tu circa quingentos annos cur tanto praesumis in Christo conviciare sermone? Vere oportet te humiliare ad sanctum Romanum pontificem et diligenter eius praecepta custodire. Et non aliter aestimes, nisi quod ipse beatus Petrus apostolus vivus sit et apostolatu cathedrae Romanae sedis in carne teneat principatum'. Post haec autem ipse Euthichem saevissimus in ipso cecidit concilio, sacerdotum vero ceteri post solutum concilium una cum plebe omnium christianorum Deo immensas gratias agentes et maximas laudes imperatoris catholicam et rectam fidem observantibus, valedicentes, abierunt laetantes.

Traduzione

Questo vescovo reggeva la cattedra della chiesa ravennate ai tempi del santissimo papa Leone I. Proprio in quei giorni il perverso presbitero Eutiche, istigato dallo spirito maligno, con le sue pessime idee cominciò a provocare un'eresia nel seno della santa e indivisibile fede cattolica. Il santissimo Leone per mezzo di una lettera lo ammonì al cospetto di molti santi vescovi di Dio, ma non poté mai ricondurre a buoni propositi la sua superstiziosa credenza. Allora il santo Leone fece premurosamente conoscere la questione al beato Pietro vescovo di Ravenna: questi allo stesso eretico indirizzò una lettera, per la quale nel concilio di Calcedonia, siccome non aveva acconsentito, Eutiche fu condannato. Lo stesso santissimo Leone molte volte mandò suoi scritti a Costantinopoli, non solo a Galla Placidia, ma anche a Valentiniano e Onorio e a tutti gli altri forti nella fede e così pure a Graziano e a Eudossia separatamente, scrivendo lettere diverse, come abbiamo detto, contro il predetto presbitero Eutiche. E la questione si trascinò fino ai tempi dell'imperatore Marciano. Allora, come abbiamo detto, essendoci stata per molti giorni grave disputa sulla santa intemerata fede cattolica, il predetto eretico fu convocato davanti a un concilio di vescovi. Di fronte a tutti i sacerdoti il vescovo Teodoro cominciò a discutere con lui, mostrando i singoli volumi delle Sante Scritture e le diverse testimonianze per le quali risulta che la santa Trinità è indivisa e che Padre, Figlio e Spirito Santo sono ugualmente un solo Dio, avendo (il Figlio) le due nature di Dio e di uomo. Eutiche non acconsentì e non rinsavì pur essendogli stata dimostrata l'autorità apostolica. Gli fu mostrata anche la lettera di Pietro Crisologo, in parte della quale si leggeva: "Tra di noi le leggi umane dopo 30 anni mandano in prescrizione tutte le controversie, e tu perché dopo quasi 500 anni presumi di discutere Cristo con tante parole? Davvero devi umiliarti di fronte al santo pontefice romano e scrupolosamente rispettare i suoi insegnamenti. E non devi pensar altro, se non che egli è lo stesso beato Pietro apostolo vivo e che con l'autorità apostolica della cattedra romana detiene nella propria persona fisica il principato". Dopo ciò il perverso Eutiche in quel concilio stesso restò sconfessato, e tutti gli altri sacerdoti, dopo la conclusione del concilio, insieme con tutto il popolo cristiano rendevano immensamente grazie a Dio e grandissime lodi ai sovrani che rispettavano la retta cattolica fede; poi salutandosi ripartirono lieti.

Note

Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Le notizie di questo paragrafo sono riferite a S. Pietro Crisologo: 426-450 d.C. La lettera all'ariano Eutiche, datata attorno al 440 ca. d.C., è conservata nella raccolta di sermoni di S. Pietro Crisologo ed è una corrispondenza diretta tra i due, senza interventi di papa Leone I, né coinvolgimento negli atti di Calcedonia; se ne conserva anche il testo in greco. Pontificato di Leone I Magno: 440-461 d.C. Concilio di

PASSO

Localizzazione

50 - de sancto Petro

Testo originale

Aedificavit hic beatissimus fontem in civitate Classis iuxta ecclesiam quae vocatur Petriana, quam Petrus antistes fundavit. Qui fons mira magnitudinis, duplicibus muris et altis moenibus structis arithmeticae artis. Iterumque fundavit domum infra episcopium Ravennae sedis, quae dicitur Tricoli, eo quod tria cola contineat; quae haedificianimis ingemosa inferius structa est. Fecitque non longe ab eadem domo monasterium sancti Andreae apostoli; suaque effigies super valvas eiusdem monasterii est inferius tessellis depicta. Foris vero parietibus proconnis marmoribus decoravit; et in ingressu ianuae extrinsceus super liminare versus metricos continentes ita videlicet: 'Aut lux hic nata est, aut capta hic libera regnat. / Lux est ante, venit caeli decus unde modernum, / Aut privata diem pepererunt tæta nitentem, / Inclusumque iubar secluso fulget Olimpo. / Marmora cum radiis vernantur, cerne, serenis / Cunctaque sidereo percussa in murice saxa. / Auctoris pretio splendentur munera Petri. / Huic honor, huic meritum tribuit, sic comere parva, / Ut valeant spatiis amplum superare coactis. / Nil modicum Christo est. Artas bene possidet aedes, / Cuius in humano consistunt pectore tenpla. / Fundamen Petrus, Petrus fundator et aula. / Quod domus, hoc dominus, quod factum, factor et idem, / Muribus atque opere. Christus possessor habetur, / Qui duo cunsocians mediator reddit et unum. / Huc veniens fundat pariturus gaudia fletus, Contritam solidans percusso in pectore mentem. / Ne iaceat, se sternat humo morbosque latentes / Ante pedes medici, cura properante, recludat. / Saepe metus mortis vitae fit causa beatae'.

Traduzione

Questo santissimo vescovo costruì il battistero nella città di Classe, vicino alla chiesa chiamata Petriana, fondata da Pietro antistite. Questo battistero è di straordinaria grandezza, con muri doppi e alte costruzioni compiute col rispetto delle proporzioni. E poi fondò un ambiente all'interno dell'episcopio di Ravenna, che è chiamato Tricoli, appunto perché comprende tre parti; all'interno la costruzione è molto elaborata. Costruì anche, non lontano da quell'ambiente, la cappella del santo apostolo Andrea e sopra la porta della medesima cappella, all'interno, è dipinta a mosaico la sua effigie. All'esterno le pareti sono ornate di marmo del Proconneso e all'ingresso esterno sopra la soglia si possono vedere questi versi: "La luce o è nata qui o qui catturata libera regna; davanti a noi sta la luce, da cui venne l'attuale splendore del cielo, oppure un edificio privato ha prodotto questo splendore, e qui racchiusa sfolgora la luce sfuggita all'Olimpo. Guarda come scintillano i marmi e come tutte le pietre hanno celesti riflessi di porpora. Splendidi appaiono per il loro valore i doni offerti da Pietro. A lui l'onore, a lui il merito hanno concesso di costruire piccoli ambienti che in spazi

ridotti possono superare in bellezza quelli ampi. Per Cristo nulla è limitato. Bene possiede una piccola sede colui che ha un tempio nel suo cuore umano. Fondamento è Pietro e un altro Pietro è il costruttore dell'aula. Quel che è la casa, ciò è il padrone; quello che è l'opera, lo è l'esecutore stesso, per la vita e per le opere. Il possessore è Cristo che ponendosi mediatore tra i due li rende un solo essere. Chi viene qui versi lacrime destinate a produrre gioia e rinsaldando il cuore contrito col battersi il petto, non si avvilita, ma si prostri a terra e ai piedi del medico riveli le sue malattie segrete, perché la cura è vicina. Spesso la paura della morte diventa origine di vita beata".

Note

Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Le notizie di questo paragrafo sono riferite a Pietro II: 494-519 d.C. La costruzione del Tricoli sarà completata solo da Massimiano a metà VI d.C.

PASSO

Localizzazione

51 - de sancto Petro

Testo originale

Multa condidit volumina et valde sapientissimus fuit. Iste una cum Proiecto a beato Cornelio Imolensis ecclesiae una hori in diacones ambo consecrati sunt. Post vero divina providentia ambo solium episcopalem tenuerunt: Petrus Ravenna ecclesiam, Proiectus sortitus est Imolensem. Postquam hic pontifex ordinatus est, postmodum ab ipso iste alter episcopus ecclesia Corneliense consecratus est temporibus Gallae Placidiae augustae, sicut scriptum reperimus. Corpus beati Barbatiani idem Petrus Crisologus cum praedicta augusta aromatibus condiderunt et cum magno honore sepelierunt non longe ad posterulam Ovilionis. Consecravitque ecclesiam sancti Iohannis et Barbatiani, quam Baduarius haedificavit.

Traduzione

Scrisse molti volumi e fu davvero sapientissimo. Insieme con Proietto furono entrambi consacrati diaconi nella stessa ora dal beato Cornelio della chiesa imolese. In seguito poi per volere della divina provvidenza occuparono entrambi il seggio episcopale: Pietro ebbe quello della chiesa di Ravenna, Proietto quello della chiesa di Imola. Dopoché il nostro fu consacrato vescovo, in seguito da lui l'altro fu consacrato vescovo della chiesa corneliense ai tempi dell'augusta Galla Placidia, come troviamo scritto. Il medesimo Pietro Crisologo e la predetta augusta cosparsero di aromi il corpo del beato Barbaziano e lo seppellirono con grande onore non lontano dalla posterula di Ovilione. Consacrò anche la chiesa dei santi Giovanni e Barbaziano, edificata da Baduario.

Note

Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Il vescovo imolese Proietto fu amico e contemporaneo di S. Pietro Crisologo. La consacrazione di Ss. Giovanni e Barbaziano si deve a Pietro III: 569-578. S. Barbaziano è una figura

controversa: se è esistito è probabilmente stato un santo monaco vissuto a Ravenna tra V e inizi VI d.C.

PASSO

Localizzazione

52 - de sancto Petro

Cognovit autem post haec hic beatissimus Petrus per spiritum finem vitae suae. Ivit ad Corneliensem ecclesiam, et ingressus infra basilicam beati Cassiani, obtulit munera, id est cratera aureo uno et patera argentea altera et diademata aurea magna preciosissimis gemmis ornata. Haec omnia a sancti Cassiani corpore imbuit positaeque super aram illius ecclesiae. Et stans super cripidinem iuxta altare, expansis manibus benedixit cunctam plebem, sacerdotes et populos; oravit dicens: 'Tu dedisti, domine Deus, animam in corpore isto; tu iterum misericors suscipe eam, quia tua sum creatura. Non occurrat mihi iniquissimus diabolus, sed angelus tuus sanctus suscipiat eam et collocare iubeas in sinibus patriarcharum, ubi lux permanet et gaudium immensum est. Et nunc, Domine, te confiteor labiis et corde; tu, qui cuncta patraisti ex nihilo, qui solus nosti prisca, praesentia et futura, da populo huic cor docibile, ut timeant te et agnoscant, qui tu es Deus in caelo sursum et in terra deorsum, qui per sanctum Filium tuum totius generis humani salutem recuperasti, in quem credimus Deum et dominum angelorum, qui es benedictus in secula seculorum. Mitte illis, domine Deus, verum pastorem, qui tuas congreget oves, non disperdendum, sed ad caulas ecclesiae congregandum. Non sopiat ut mercenarius, non sit ut alienis ovis custos, sed verus pastor, qui oves cum agnis commissis immaculatas tuo aspectu repraesentet; ne ille ferox immanissimus lupus, qui praedam rapere quaerit, a te pastoris corda excitata rapida voluptas depellat, vellera fidelium ovium non diripiat, nec sancta ecclesia vocis balatibus gemat. Tu, bonus pastor, pastorem tribue huic populo: mitem pastorem, non percussorem, sed nutritorem, non ut allidat, sed defendat, non spernentem, sed revocantem, non raptorem, sed largitorem, non ut laceret, sed conpescat, non cupidum, sed tributorem, non elatum, sed humilem, non saevum, sed blandum. Custodi eos - populus tuus est - et oves manuum tuarum, qui es benedictus in secula'. Ad lugendum populum ait: 'Filii carissimi, audite me. Ego vado et ingredior viam universae terrae, ubi constituta est domus omnis viventis. Nunc, filii, confortamini et estote viri prudentes. Dabit vobis dominus Deus pastorem et rectorem, sicut scriptum est: "Non repellit Dominus plebem suam in finem et hereditatem suam non derelinquit." Ipsum audite: ille docebit vos, ille vos per amoena pascua ducet, ille sui verbi pabulo vos reficiet; ipsum audite, non cunturbemini! Et vos viscera mea non contra eum in tumore cordis elevetis: non cum tumultu et iurgio pastorem eligatis, non patrem huius patriae pro pecunia hanc optineant sedem, sed hoc diligite, quem Dominus elegerit. Estote perfecti filii. Ab omni herese servate vos, cavete ab

Testo originale

Arriana dogmata, sanctam et incontaminatam catholicam fidem tenete! Corpora vestra servate absque pollutione, quia templa Dei aestimata sunt. Haec custodite et agite, ut mereatis vos cum vestro pastore in universorum placitorum caelesti Domino viam parare. Praeceptas eius satis custodite! Obedite ei, ut ille pro vobis oret, quia omnipotens Deus non vult hilarem, sed cor contritum suscipit et humiliatum spiritum. Sit benedictio domini Dei omnipotentis super vos et super filios vestros, in generatione et progenie, nunc et semper et in secula seculorum'. Cumque omnes respondissent 'Amen', conversus ad aram beati Cassiani ait: 'Deprecor te, beate Cassiane, intercede pro me! Tuae domui quasi vernaculus fui, a Cornelio istius sedis in hanc ecclesiam gremio nutritus. Iterum a te reversus, animam nunc Deo omnipotenti trado, corpus autem meum tibi commendo'. Hac et huius similia, dum diceret, quasi qui eructuans, ovans et exultans, flentibus cunctis qui aderant, reddidit spiritum 3. Non. Decembris. Caementarii vero post sedem ipsius ecclesiae paraverunt celeriter sepulcrum in loco ubi ipse praecepit, et ibidem sanctum corpus receptum est; permanet usque in hunc diem. Sedit autem annos. . ., menses. . ., dies. . .

In seguito questo beatissimo Pietro capì in ispirito che era arrivata la fine della sua vita. Si recò nella chiesa corneliense, entrò nella basilica di S. Cassiano, offrì dei doni e cioè un cratere d'oro, una patera argentea e dei grandi diademi d'oro ornati di preziosissime gemme. Con tutti questi toccò il corpo di San Cassiano e poi li depose sull'altare di quella chiesa. Poi stando sul basamento vicino all'altare, a braccia allargate benedisse tutto il popolo e i sacerdoti e pregò dicendo: "Tu, Signore Dio, mettesti l'anima in questo corpo; tu ora misericordioso riprendila, perché io sono tua creatura. Non mi venga incontro il perfido diavolo, ma l'angelo tuo santo l'accolga e tu ordina che la ponga in seno ai patriarchi, dove permane la luce e c'è gaudio immenso. E ora, Signore, faccio confessione di fede in te con le labbra e col cuore; tu che tutto hai creato dal nulla, che solo conosci il passato, il presente e il futuro, dona a questo popolo un cuore docile, perché ti temano e riconoscano che tu sei Dio su nel cielo e giù in terra, che per mezzo del tuo santo Figlio hai recuperato la salvezza di tutto il genere umano, in cui crediamo come Dio e signore degli angeli, che sei benedetto nei secoli dei secoli. Manda a loro, signore Dio, un vero pastore che tenga unite le tue pecore, che non venga a disperderle, ma a raccoglierte nell'ovile della chiesa. Non si assopisca come un mercenario, non sia come custode di pecore altrui, ma un vero pastore che presenti al tuo cospetto immacolate le pecore con gli agnelli a lui affidati; e il ferocissimo lupo, che brama di far preda, non distolga da te il cuore del pastore con la sua foga, non strappi il vello delle fedeli pecore e la santa chiesa non risuoni di belati. Tu, buon pastore, concedi a questo popolo un pastore: un pastore mite, non un violento, ma uno che alleva, non uno che tormenti, ma uno che li difenda, non li disprezzi, ma li richiami, non uno che porta via, ma uno che dona, non uno che dilaceri, ma uno che tenga uniti, non cupido, ma generoso, non orgoglioso, ma umile, non severo, ma dolce. Custodiscili - è il tuo popolo - e proteggi le pecore opera delle tue mani, tu che sei benedetto nei secoli". E al popolo che piangeva disse: "Figli carissimi, ascoltatevi. Io me ne vado e mi avvio per la strada dell'universo dove è la casa di ogni vivente. Adesso, figli, consolatevi e siate uomini saggi. Il signore Dio vi darà un pastore e una guida, come sta scritto: - Alla fine il Signore non respinge il suo popolo e non abbandona i suoi eredi -. Ascoltatelo: egli vi insegnerà, egli vi condurrà per ameni pascoli, egli vi ristorerà col pascolo della sua parola; ascoltate e non turbatevi! E voi, mie viscere, non levatevi contro di lui nell'ira del cuore: non eleggete un pastore fra tumulti e litigi, non si abbia un padre di questa patria eletto per danaro in questa sede, ma amate quello che il Signore avrà scelto. Siate figli perfetti. Preservatevi da ogni eresia, guardatevi dalle tesi ariane, mantenete santa e incontaminata la fede cattolica! Preservate da ogni macchia i vostri corpi, perché furono giudicati tempio di Dio. Osservate quanto vi ho detto e vivete in modo da

Traduzione

meritare di avviarvi col vostro pastore per la strada di tutto quello che piace al Dio del cielo. Custodite bene i suoi insegnamenti! Obbeditegli in modo che egli preghi per voi, perché Dio onnipotente non vuole un cuore spensierato, ma accoglie un cuore contrito e un animo che si umilia. La benedizione del signore Dio onnipotente sia su di voi e sui vostri figli di generazione in generazione, ora e sempre nei secoli dei secoli". Quando tutti ebbero risposto "Amen", rivolto all'altare di San Cassiano disse: "Ti prego, beato Cassiano, intercedi per me! Io sono stato quasi uno di casa tua, allevato nel grembo di questa chiesa da Cornelio, vescovo di questa sede. Tornato a te, affido ora l'anima mia a Dio onnipotente, a te raccomando il mio corpo. Mentre diceva queste e altre simili parole, come eruttando, esalò lo spirito tutto lieto mentre tutti i presenti piangevano, il giorno 3 dicembre. I muratori rapidamente apprestarono il sepolcro dietro alla chiesa stessa, nel luogo dove egli aveva ordinato e lì fu accolto il suo santo corpo, che vi rimane fino ai nostri giorni. Sedette in cattedra anni..., mesi..., giorni....

Note

Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Le notizie di questo paragrafo sono riferite alla morte di S. Pietro Crisologo: 450 d.C.

PASSO

Localizzazione

53 - de sancto Aureliano

Testo originale

Aurelianus XXII, insignem virum, aetate iuvenis, senior sensu et omni elegantior gratia, ab omni opere malo suspensus, mitis in populo, in ovibus mansuetus. Auxit iste supra fundamentum domui, quam beatissimus Petrus fundavit, iam dicta Tricolli, sed nec ipse eam cunplens. Et ut sciatis, o dilectissimi, maxima gravamina meam super inposuistis cervicem. De hoc denique viro nihil potui aliqua facta reperire, nisi tantum res, quam detinet Ursiana ecclesia territorio Comaclense in loco qui dicitur Ignis et Baias, - id est ydolorum nomina - non longe ubi ecclesia beatae Mariae in Pado vetere sita est, ipse adquisivit. Et ipsius temporibus praedictum haedificatum est monasterium.

Traduzione

Aureliano fu uomo insigne, giovane d'età ma vecchio per l'avvedutezza e ornato di ogni grazia, lontano da ogni mala azione, mite verso il popolo, mansueto verso le sue pecore. Sopra le fondamenta dell'edificio iniziato dal beatissimo Pietro questi accrebbe il ricordato Tricoli, ma neppure lui lo portò a compimento. E sappiate, dilette, che avete posto sulle mie spalle un peso gravosissimo. Di quest'uomo infine nessun altro fatto ho potuto trovare se non che egli acquisì la proprietà, che la chiesa Ursiana detiene in territorio di Comacchio, nel luogo detto "Fuoco e Baia" (cioè nomi di idoli), non lontano dal luogo in cui è sita la chiesa di S. Maria "sul vecchio Po". Dettò monastero fu costruito ai suoi tempi.

Note

Episcopato di Aureliano: 519-521 d.C. Il Tricoli, avviato da Esuperanzio, sarà completato da Massimiano a metà VI d.C. La costruzione attribuitagli corrisponde alla pieve comacchiese di Santa Maria Padovetere, di cui sono stati evidenziati resti archeologici.

PASSO

Localizzazione

54 - de sancto Aureliano

Testo originale

Sed propter vestram orationem, ne istius historiam brevem appareat, quid valet humanus sensus ex caeli auxilio, scientia nostra, vos horantes, inspirante Domino, sine qualibet trepidatione narremus. Ut ille plasmator et amator hominum, qui spiraculum vitae tribuit et spiritum in visceribus nostris confirmavit, sensus et argumenta et corda docilia dedit et suam dilexit facturam, augeat nobis talem intellectum, ut nos vestra possimus postulationem implere, et vos suscipiatis, ut magis cum desiderio legatis et amore, quam cum fastidio vel negligentia hunc replicetis volumen. Sed ego protinus infirmus ex corporis parte vix hodie explere queo; tamen in quantum valeo, Creatore omnium adiuvante, incipiamus. Nolite facere, sicut esterno fecistis die. Satis me inpulit vestrum eloquium. Videte, ne multum gravetis me, quia iuxta Salamonis verba: 'Qui vehementer premit ubera, excutit sanguinem,' sic de me vestram consideret prudentiam. Hoc cogitate: non meum, sed omnipotentis donum est. Oh miser ego, qui sic duris quaestionibus cotidie a vobis flagellor! Non ita facite! Tamen si vultis me plus sermonibus cumfringere, ut coactus hunc Pontificalem citius expleam et vestris manibus tradam, considerate prius vestram fragilitatem et postmodum meam cognoscite. Hodie denique sex gero lustra, duobus insuper annis et bis quinos menses, ex quo lumen recepi, de vulva matris meae egressus: nunquam tanta flagella passus sum, nunquam sic cohartatus, quomodo esterno a vobis fui die. Et si tanta etiam delectatio est vobis, me caedere et ac auriculis huc illuc attractare et manibus post terga religatis vinctum ducere, insuper dorsum pectusque flagellare et meis scapulis plagis superinponere, consentiam, facite quod vultis! Et post haec omnia sinite me et a me cessate, patientiam tribuite et alienate vos a me; et quantum de pontificibus vita scriptum est, retinete. Nihil a me amplius audietis. Sed istius vitam Aureliani expleam et postea sileam. Aliud quid mihi plus, nisi sola patientia? Quid prodest? Quid me arguitis? Nisi Dominus mihi dederit linguam heruditionis, quomodo illi placet, de me fiat. Per Ezechielem intonans ait: 'Linguam tuam adhaerescere faciam palato tuo, et eris mutus.' Et ad Moysen: 'Quis fecit hos hominis? Nonne ego?' Et David filius: 'Omnis sapientia a domino Deo est.' Et Daniel: 'Ipsius regnum et sapientia et fortitudo.' Ecce vos quare saevistis? Quantum permittet mihi ille opifex, qui me ex luto suis finxit manibus, tantum loquor; non aliter possum. Haec omnia vobis iusinuavi: vos condita mente tenete. Scire igitur vos volo, quia veniet tempus, si hunc

Pontificalem propter vestram lacerationem relinquo, cum legeritis et dimidium usque huc inveneritis, recordabitis postea cum gemitu ea, quae a me vobis dicta sunt: sed rem nihil proderit. Et si volueritis me postmodum postulare, ut expleam, non exaudiam. Ego desidero, ut per Dei omnipotentis dispensationem labor meus ad effectum perveniat: vos pro nimia celeritate vultis, ut relinquam. Non facio. Quia memini verba, dilectissimi, eo quod in vita beati Iohannis vestrorum debitor me esse professus sum, et callide fugiens vestris coram flammantiis luminibus occultavi, et quia statim invenistis me, occultare me non possum; et si mea ignoratis debita, postquam me coegistis, antequam examinatis, verissime manifestem. Debitor sum vobis hanc quaestionem de fluvio Etham.

Per le vostre preghiere, perché non risulti troppo breve la biografia di questo, per quanto vale la capacità umana con l'aiuto del cielo, secondo quanto sappiamo, per la vostra insistenza, se ci ispira il Signore, senza esitazione mettiamoci a raccontare. Colui che ha creato e amato gli uomini, che ha dato loro lo spirito vitale e tale spirito ha rafforzato nelle nostre viscere, che diede sensi e ragione e cuori docili e amò la propria creatura, sviluppi in noi tale intelletto così che noi possiamo soddisfare la vostra richiesta e voi possiate leggere questo volume con ardore e affetto maggiore dell'insistenza e della mancanza di riguardo con cui lo chiedete sempre. Ma io ancora maldisposto in parte del corpo oggi faccio molta fatica a finire; tuttavia per quanto posso, con l'aiuto del Creatore di tutto, cominciamo. Non fate come ieri. Abbastanza mi costrinsero le vostre parole. Badate a non opprimermi troppo, perché, secondo le parole di Salomone, "chi troppo forte preme le mammelle, fa uscire del sangue" e così pensi di me la vostra prudenza. Pensate a questo: non è un dono mio, ma dell'Onnipotente. Povero me, che ogni giorno sono tormentato da dure richieste! Non fate così! Tuttavia, se volete ancora di più distruggermi con le vostre parole, perché io sia costretto a terminare presto questo Pontificale e a consegnarvelo, considerate prima la vostra fragilità e poi cercate di comprendere la mia. Oggi finalmente compio sei lustri, due anni e dieci mesi da quando sono venuto alla luce uscendo dall'utero di mia madre: non ho mai subito tanto grandi pene, mai sono stato coartato così come lo sono stato da voi ieri. E se vi fa tanto piacere colpirmi e tirarmi qua e là per le orecchie e condurmi incatenato con le mani legate dietro la schiena, e per di più battermi il dorso e il petto e dare colpi alle mie scapole, ebbene acconsentirò: fate quel che volete. E dopo tutto questo smettetela e lasciatemi in pace, abbiate pazienza e allontanatevi da me e tenetevi quanto è stato scritto finora della vita dei vescovi. Più nulla udrete da me. Completerò la vita di questo Aureliano e poi tacerò. Che altro mi tocca, se non la sola pazienza? A che giova questo? Perché mi rimproverate? Se il Signore non mi avrà dato una lingua dotta, di me avvenga come a lui

piace. Intonando per mezzo di Ezechiele egli dice: "Farò aderire strettamente la tua lingua al palato e sarai muto"; e a Mosè dice: "Chi ha fatto questi uomini? Non li ho forse fatti io?" E il figlio di Davide dice: "Tutta la sapienza viene dal Signore"; e Daniele: "Di lui è il regno e la sapienza e la forza". Perché voi avete incrudelito? Io parlo tanto quanto mi permetterà quel creatore che con le sue mani mi ha fatto dal fango: non posso fare altrimenti. Tutto questo vi ho fatto sapere e voi tenetelo bene in mente. Voglio dunque che voi sappiate che un giorno, se avrò interrotto questo Pontificale a causa della vostra tormentosa molestia, lo leggerete e lo troverete composto a metà fino qui e poi ricorderete gemendo quanto vi ho detto: ma non servirà a nulla. E se in seguito vorrete implorarmi di terminarlo, non vi esaudirò. Personalmente desidero che con l'assistenza di Dio onnipotente il mio lavoro giunga al termine; voi invece, per la fretta eccessiva, fate che io lo interrompa. Non lo faccio, perché ricordo, carissimi, di aver dichiarato nella vita del beato Giovanni che vi sono debitore; astutamente ho cercato di sfuggire ai vostri sguardi ardenti e mi sono nascosto, ma siccome mi avete trovato subito, non posso più nascondermi; e se non vi ricordate del mio debito, una volta che mi avete costretto e prima che mi esaminiate, ve lo dirò apertissimamente. Sono a voi debitore della questione relativa al fiume Etham.

Note

Dichiarazione d'età e d'intenti di Agnello: al momento della compilazione dell'opera aveva 32 anni e 10 mesi. Il fiume Etham è citato da Isaia 43.

PASSO

Localizzazione

56 - de sancto Aureliano

Testo originale

Vir autem iste Aurelianus post pauca annorum curricula defunctus est in pace 7. Kal. Iunii. Observans beati Petri Crisologi praecepta, non declinavit ex ea. Aedificia vero domui incunsummata reliquit. Sepultus est in ecclesia Apostolorum iuxta anbonem, non longe a tumulo ubi beatus requiescit Neon, antequam a nobis Neonis corpus ad sedem translatum fuisset. Sedit autem annos. . . , menses. . . , dies. . .

Traduzione

Questo Aureliano, dopo il corso di pochi anni, morì in pace il 26 maggio. Osservando gli insegnamenti di Pietro Crisologo, non si allontanò da essi. Lasciò incompiuta la costruzione dell'edificio. Fu sepolto nella chiesa degli Apostoli vicino all'ambone, non lontano dal sepolcro dove riposava il beato Neone prima che il suo corpo fosse da noi traslato in altro posto. Sedette in cattedra anni ..., mesi..., giorni...

Note

Episcopato di Aureliano: 519-521 d.C. La basilica Apostolorum corrisponde all'odierna San Francesco.

PASSO

Localizzazione

57 - de sancto Ecclesio

Testo originale

Ecclesius XXIII, sanctus vas, aequalis statura, nec longam attulit, nec brevem avertit. Planum capillis habens caput irsutumque supercilium, modica canities decorusque forma. Ipsius temporibus ecclesia beati Vitalis martiris a Iuliano argentario una cum ipso praesule fundata est. Et hic pontifex in sua proprietatis iura haedificavit ecclesia sanctae et semper virginis intemeratae Mariae, quam cernitis, mira magnitudine, cameram tribunalis et frontem ex auro ornatam, et in ipsa tribunali camera effigies sanctae Dei genitricis, cui simile nunquam potuit humanus oculus cunspicere. Quis vir ille ausus est diutissime intuere imaginem illam, continentem ita versus metricos sub suis pedibus [inveniet], videlicet: 'Virginis aula micat, Christum quae cepit ab astris, / Nuncius e caelis angelus ante fuit. / Misterium! Verbi genitrix et virgo perennis / Auctorisque sui facta parens Domini. / Vera magi, claudi, caeci, mors, vita fatentur. / Culmina sacra Deo dedicat Ecclesius'. Incoatio vero haedificationis ecclesiae parata est ab Iuliano, postquam reversus est praedictus Ecclesius pontifex cum Iohanne papa Romam de Constantinopoli cum ceteris episcopis, missi a rege Theoderico in legationem, sicut superius audistis. Aedificavit Tricollem, sed incunsummatam reliquit.

Traduzione

Ecclesio, vaso santo, fu di media statura, né troppo alto né troppo basso; aveva il capo con i capelli lisci e irsute le sopracciglia, era un po' canuto e bello d'aspetto. Ai suoi tempi dal banchiere Giuliano insieme col vescovo stesso fu fondata la chiesa di S. Vitale. Questo vescovo in un terreno di sua proprietà costruì anche la chiesa della santa e sempre vergine immacolata Maria, che voi potete vedere, di straordinaria grandezza, ornata d'oro nell'abside e nell'arco trionfale; nella stessa volta dell'abside sta l'effigie della santa madre di Dio e mai occhio umano ha potuto vedere qualcosa di simile ad essa. Chi abbia voluto contemplare a lungo quell'immagine, troverà sotto ai suoi piedi versi che dicono così: "Rifulge l'aula della Vergine, che ricevette Cristo dal cielo e prima dal cielo venne un angelo ad annunziarlo. Mistero! Genitrice del Verbo ed eternamente vergine, e fu fatta madre del Signore che l'aveva creata. Riconoscono la verità i magi, gli zoppi, i ciechi, la morte e la vita. Ecclesio consacra il tempio a Dio". La costruzione della chiesa fu avviata da Giuliano, dopoché il predetto Ecclesio fu ritornato da Costantinopoli a Roma con il papa Giovanni e gli altri vescovi, i quali erano stati inviati in legazione da Teoderico, come avete udito sopra. Costruì il Tricoli, ma lo lasciò incompiuto.

Note

Episcopato di Ecclesio: 522-532 d.C. Il Tricoli era stato avviato da Esuperanzio, ma sarà completato da Massimiano a metà VI d.C. La chiesa dedicata alla Vergine è Santa Maria Maggiore. Ambasciata a Costantinopoli per conto di re Teoderico: 526 d.C. La basilica di San Vitale sarà completata da Massimiano nel 547 d.C. Il banchiere Giuliano è forse giunto a Ravenna in questi anni.

PASSO

Localizzazione	59 - de sancto Ecclesio
Testo originale	<p>Sed, sicut superius dixi, in tempore istius ecclesia beati Vitalis martiris a Iuliano argentario cunstructa est. Nulla in Italia ecclesia similis est in aedificiis et in mechanicis operibus. Expensas vero in praedicti martiris Vitalis ecclesia, sicut in elogio sancta recordationis memoriae Iuliani fundatoris invenimus, 26 milia aureorum expensi sunt solidorum. Igitur iste beatissimus obiit, sepultus est in ecclesia beati Vitalis martiris, infra monasterium sancti Nazarii ante altarium, in medio loco iuxta corpus hinc beati Ursicini antistitis et inde beati Victoris, in medio autem iste.</p>
Traduzione	<p>Come ho detto sopra, al tempo di questo dal banchiere Giuliano fu costruita la chiesa del beato Vitale martire. In Italia non c'è alcuna chiesa simile per costruzioni e per opere artistiche. Per la chiesa del predetto martire Vitale furono spesi ventiseimila solidi aurei, come troviamo scritto nell'elogio che celebra la santa memoria del fondatore Giuliano. Quando questo beatissimo morì, fu sepolto nella chiesa del beato martire Vitale, nella cappella di S. Nazario davanti all'altare, in mezzo fra il corpo del beato vescovo Ursicino e quello del beato Vittore.</p>
Note	<p>Episcopato di Ecclesio: 522-532 d.C. La basilica di San Vitale sarà completata da Massimiano nel 547 d.C. Morte di Giuliano: post 549 d.C.</p>

PASSO

Localizzazione	60 - de sancto Ecclesio
----------------	-------------------------

Contigit eo tempore, cum inter beatum Ecclesium pontificem et sacerdotes de singulis rebus ecclesiae contentio adcrevisset, ierunt ad sanctum papam Felicem urbis Romae, ut inter eos iusta moderamina sanciret. Quem accersitum Ravennatem, pontificem cum clero universo, mox inter eos decrevit, statuit atque firmavit continentem ita: Litera Felicis papae. 'Felix III. episcopus urbis Romae. Laudanda est decessorum nostrorum sollicitudo de pace et quiete ecclesiastica. Constitutum, quia pastor advigilantia continere debet intemptionses, aut dampnat, aut corrigit: oportet in hunc ipsum tramitem nobis ambulantiibus similia cum eis conspici; quia quorum per Dei misericordiam loca gerimus, ipsorum sequi nos decet exenpla. Ex invidia sacerdotes ecclesiae Ravennatis talia contigerunt, quae omnium catholicorum animas cuntristasse noscuntur, altercationes, seditiones, pravitates, quae omnem disciplinam ecclesiasticam dirumpere niterentur. Ista nos iterum, verum Dei timorem ante oculos habentes, ut nec illicitis audaciam demus excessibus et non abiniciamus, . . . per cunstitutum nostrum ordinare, quod iustum est, secundum Salomonem dicentem: "Non dares transitum aquae". Ergo recensentes capitulis a fratre [nostro] Ecclesio et a presbiteris et diaconibus et clero et notariis ecclesiae Ravennatis nobis oblatis, praesentibus fratre et sacerdote nostro Ecclesio et eius clericis inferius designatis, quae rationi vidimus convenire, censemus: Eos clericatus officium debere suscipere, quorum vitam et cunversationem sacrorum canonum non possit inpugnare auctoritatis. Clericos vero, secundum sanctorum patrum regulas, volentes duntaxat et denunciantes, quantum ad presbiteros et diaconos pertinet, 'statutis iubemus tenporibus solempniter promoveri. De vero Ravennatum et Classicanum ecclesia antiqua consuetudo servetur. Clerici vero vel monaci ad indebitum optinendum ordinem vel locum potentium patrocinia non requirant, per quae aut non faciendo ingratus, aut faciendo iniustus videatur episcopus. Quartam patrimonii Ravennensis ecclesia, hoc est tria milia solidorum, solitis erogationibus clericis omnibus vel quibus erogari est solitum compleatur. Si quid tamen ex pensionibus vel hereditatibus crescere, Domino nostro volente, contigerit, eodem Domino mediante, etiam quartae portionis proficiat; sic tamen, ut, brevibus ordinatis, quod singulis distribuitur latere non possit, secundum merita, secundum loca, quia omnia Deus secundum iustitiam et mensuram cunstituit. Ita ut unusquisque extra necessitatem infirmitatis aut causam idoneam altari omnia in suo officio vigilanter observet. Excepta vero praediorum, sive accessiones propter rei familiaris expensas, vel exenia, quae diversis offerantur, et cunvivia, quae ei exhibere, vel pro loci sui [honore], vel merito, vel pro advenientium susceptione, necesse est, episcopo cunstituimus debere proficere. Nullam cunivagationem, nullum cunventiculum, quod vel apud laicos esse nun potest inpunitum, in ecclesia Dei ullus facere temptet ex

COMPILAZIONE**COMPILAZIONE**

Data 2011

Nome Assorati G.

ANNOTAZIONI

Note Progetto PARSJAD Progetto ROMIT